

Il continente americano

Introduzione

La presente pubblicazione è il frutto di due distinti lavori, il primo "Il continente americano" nasce da appunti presi da miei ex studenti nel corso delle mie spiegazioni, riportati in formato file e, parzialmente, da me adattati ed integrati. Lo stile espositivo risulta infatti alquanto schematico e semplificato rendendo il contenuto fruibile anche a coloro che non sono esperti dell'argomento e, ovviamente, a scopo didattico.

La seconda parte dedicata all'America Latina consiste, invece, nella selezione di una serie di lavori di ricerca che ho compiuto negli ultimi dieci anni su questa affascinante macroregione e che ho cercato di sintetizzare in queste pagine. L'impostazione analitica scientifica basata sullo studio dei dati oggettivi conferisce quindi altra levatura all'analisi che contempla i vari aspetti delle società prese in considerazione: da quelli demografici a quelli economici e dai sociali ai politici per finire con quelli più complessi, vale a dire, quelli geopolitici. La speranza è che ne esca un quadro chiaro ed esaustivo delle varie realtà del Subcontinente, compatibilmente con le complessità insite nell'operazione.

Ringrazio i miei studenti che in questi anni hanno assistito alle mie lezioni, talvolta con interesse e partecipazione. A loro, alla Prof.ssa Serena Campani che mi ha assistito, e a coloro che hanno partecipato alle mie relazioni su questo argomento al di fuori del contesto scolastico, dedico questo mio modesto contributo.

Andrea Vento

San Giuliano Terme, 8 giugno 2017

Indice

1. La duplice classificazione macroregionale.....pag 2
2. America Anglosassone e America Latina.....pag 3
3. Il popolamento e le principali civiltà.....pag 4
4. Le fasi della colonizzazione europea.....pag 5
5. La formazione di nuove società.....pag 8
6. Dal Colonialismo al Neocolonialismo.....pag 8
7. L'eterogenea composizione etnica degli stati.....pag 11

La duplice classificazione macroregionale

Il continente americano si può suddividere in base a due distinti criteri: **geografico** e **linguistico-culturale**

1) Geografico: in **Settentrionale**, **Centrale** e **Meridionale**

- **America settentrionale**: costituita da Canada, Stati Uniti e Messico

- **America centrale** si articola in:
 - **Parte istmica**
composta da 7 stati (da nord a sud)
 - Guatemala
 - Belize
 - El Salvador
 - Honduras
 - Nicaragua
 - Costa Rica
 - Panama

 - **Area caraibica** composta da Grandi Antille e Piccole Antille. Le Grandi Antille sono formate da 4 isole: Cuba, Isola Hispaniola (occupata da 2 stati: Haiti e la Rep. Dominicana), Giamaica e Porto Rico. Le Piccole Antille sono una serie di isole di origine vulcanica disposte ad arco che uniscono Porto Rico al Sud America, delimitando il mar dei Caraibi.

- **America Meridionale** (continente sudamericano): composta da tredici entità politiche delle quali 12 sono stati indipendenti e uno, la Guyana Francese è una Regione e un Dipartimento d'Oltremare Francese DOM/ROM

I dodici stati indipendenti dell'America Meridionale sono: Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Cile, Bolivia, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, Suriname e Guyana, oltre alla Guyana Francese.

2) Linguistico-culturale:

- **America Anglosassone:** Stati Uniti e Canada. Anglosassone colonizzata da popolazione anglosassone, tranne il Quebec (stato del sud-est del Canada) e la Louisiana dai francesi e la parte Sud est degli Usa (California, Nevada, Colorado, Arizona, Nuovo Messico, Texas e Wyoming) e la Florida dagli spagnoli ma, conquistati successivamente dagli Usa, i primi con la Guerra Messico-Usa (1846-48) e la seconda ceduta dalla Spagna nel 1819.
- **America Latina** colonizzata da popoli latini, spagnoli e portoghesi (Brasile), e in misura molto ridotta, da popolazioni britanniche, francesi e olandesi (le 3 Guyane e Piccole Antille). L'America Latina si estende dal Messico alla Terra del Fuoco (estremità meridionale dell'America del Sud).

America Anglosassone e America Latina

Abbiamo ritenuto opportuno adottare il criterio linguistico-culturale in quanto ci appare più funzionale all'analisi e alla comprensione delle due macroregioni. Infatti, l'America Anglosassone e l'America Latina costituiscono due realtà con caratteristiche distinte fra loro ma con spiccata omogeneità al proprio interno.

Fra i due sub-continenti sussistono significativi elementi di differenziazione fra i quali maggiormente rilevanti risultano:

- **differenze linguistico-culturali:**

America anglosassone: inglese e in misura più ristretta il francese (Quebec) e lo spagnolo negli USA parlato dalla popolazione ispanica che ammonta a circa 50 milioni pari al 17,5% ed è presente soprattutto negli stati al confine con il Messico.

America latina: viene parlato lo spagnolo in quasi tutti i paesi latinoamericani e il portoghese in Brasile. Sono ancora molto diffusi, soprattutto in Mesoamerica, nell'area andina e in quella amazzonica, gli idiomi amerindi, parlati da circa 50 milioni di Indios. Fra i principali troviamo i Quechua, gli Aymara ed i Mapuche

- **differenze religiose:**

America anglosassone: Cristianesimo protestante; sono presenti anche numerose sette evangeliche come puritani, battisti, mormoni, quaccheri ecc..

America latina: Cattolicesimo (molto sentito); sincretismo religioso frutto dell'incrocio fra il cattolicesimo iberico del '500 con i riti tribali africani (Cuba: Santeria; Brasile: Macumba)

- **differenze nel modello di colonizzazione e di organizzazione sociale:**

L'**America Latina** è stata caratterizzata da una colonizzazione strutturata, implementata dai sovrani iberici, che ha introdotto nel Nuovo Mondo il modello economico e sociale presente nella Spagna e nel Portogallo del XVI secolo: il Feudalesimo. Nascono società socialmente stratificate con ai vertici i Creoli i quali basano il loro potere economico e sociale sul possesso fondiario.

In **America Anglosassone** la colonizzazione, per la parte Britannica, è avvenuta a partire dall'inizio del XVII secolo attraverso il trasferimento di piccole comunità, spesso minoranze religiose, che hanno cercato di realizzare modelli sociali che si ispiravano ai propri valori e principi. Nascono società completamente nuove prive di condizionamenti sociali ed economici pregressi. Viene a crearsi così il mito del "Self Made Man": l'uomo che si è fatto da solo conquistando nuove terre strappandole ai "selvaggi pellerossa" e contribuendo alla creazione di una nuova nazione.

- **differenze nello sviluppo economico:**

America anglosassone: regione sviluppata ad economia avanzata con gli Usa addirittura prima potenza mondiale

America latina: nel complesso è una macroregione in via di sviluppo, al cui interno si trovano paesi con un più alto grado di sviluppo come il Cile e Argentina e altri meno sviluppati come Haiti, Nicaragua e Guatemala.

America meridionale: è la parte più sviluppata al cui interno il paese meno sviluppato è la Bolivia, mentre la potenza regionale è il Brasile (potenza emergente a livello mondiale e membro dei Brics).

America centrale: ha un livello di sviluppo inferiore al Sud America.

Il Messico è la seconda potenza economica dell'America Latina ed esercita una certa influenza sulla parte istmica anche se integrata e complementare, tramite il Nafta, all'economia statunitense.

Il popolamento e le principali civiltà

Il popolamento del continente americano è avvenuto attraverso lo stretto di Bering da popoli provenienti dalla Siberia orientale ad ondate successive durante le glaciazioni, la prima delle quali sicuramente risale a 14.000 anni fa. Tuttavia, in base alla Teoria del Popolamento Precoce vengono fatte risalire le prime migrazioni ad un periodo precedente compreso fra i 20.000 e i 60.000 anni fa. I popoli arrivati dall'Asia hanno gradualmente colonizzato tutto il continente dando origine a numerose civiltà.

All'arrivo degli europei, alla fine del XV secolo, le più evolute erano:

- **Aztechi** (altopiano del Messico, area intorno a Città del Messico) era un impero ben strutturato creato da un popolo guerriero che aveva sottomesso le popolazioni confinanti;
- **Maya** (penisola Yucatan in Messico, Guatemala e Belize) organizzati in città stato (come gli etruschi) avevano raggiunto il massimo splendore tra il 400 e l'800 D.C. e all'arrivo degli europei erano già in fase decadente. Tre fattori hanno contribuito alla salvaguardia di questo popolo che evitò lo sterminio fisico:

-era un civiltà in decadenza e non aveva una grande capitale come quella azteca (Tenochtitlán)

-non vi erano grandi ricchezze che potessero attirare i *Conquistadores*

-vivevano all'interno della foresta tropicale che costituiva un ambiente protettivo.

Questi fattori hanno fatto sì che gli spagnoli non procedessero alla loro conquista. La civiltà si è estinta ma la popolazione è rimasta. Nell'area del Mesoamerica¹ vi è ancora oggi un'elevata presenza di amerindi discendenti della civiltà Maya (es. stato messicano del Chiapas).

- **Inca** avevano costituito un grande impero che aveva il proprio centro nel Perù (Cuzco capitale) ma che comprendeva anche l'Ecuador, il Cile settentrionale, la Bolivia e parte dell'Argentina. Questo vasto territorio è stato amministrato e controllato militarmente, grazie ad una fitta rete stradale e ad una organizzazione efficientissima, anche se non conoscevano né la ruota né il cavallo.

Le civiltà precolombiane avevano delle conoscenze astronomiche e matematiche superiori a quella degli europei.

Le fasi della colonizzazione europea

I popoli nativi dopo l'arrivo di Colombo nel 1492 subirono un drammatico sterminio: nell'arco di un secolo, da 80/100 milioni vennero ridotti a 8/10. Nell'area mesoamericana da 25 milioni, fra il 1518 e il 1623, si ridussero a uno soltanto. Cambia inoltre la storia del continente americano, si apre una nuova fase che possiamo dividere in 3 parti:

1. **Esplorazione geografica:** gli europei cercarono di esplorare le terre convinti che fosse l'Asia; per primo Vespucci ad inizio XV secolo, durante il suo secondo viaggio del 1507, realizzò che si trattava di un nuovo continente;

1493: Papa Alessandro VI emette la **Bolla Inter Coetra** un editto con cui si separava l'area di colonizzazione spagnola da quella portoghese per evitare conflitti fra potenze cattoliche.

I portoghesi avevano aperto la Via delle Indie circumnavigando l'Africa; Alvarez de Cabral, allargando la "Volta" sotto la spinta di forti venti, nel 1500 sbarcò nel Nord-est del Brasile e ne prese possesso, in base al **Trattato di Tordesillas** del **1494** che modificava la ripartizione delle terre americane, spostando più a occidente la linea di separazione stabilita dalla Bolla papale: la parte ad est della "Raja" spettava al Portogallo, quella ad ovest alla Spagna.

¹¹ Il Mesoamerica è una regione culturale che comprende la metà meridionale del Messico, i territori di Guatemala, El Salvador e Belize e la parte occidentale dell'Honduras, Nicaragua e Costa Rica.

- 2. Conquista militare e saccheggio di minerali preziosi: l'area caraibica subisce l'impatto più devastante.** In questa area la popolazione amerindia venne completamente sterminata: morirono in battaglia e a causa del contatto con gli europei che risultò devastante a causa delle malattie che vennero loro trasmesse per contagio. Oggi vi sopravvivono solamente 3.000 amerindi nell'isola di Dominica (Piccole Antille). Nell'area caraibica non erano presenti civiltà evolute.
- **Conquista delle civiltà:** la prima ad essere espugnata è stata quella azteca da H. Cortez nel 1521 con 500 uomini. Ultimo imperatore azteco è stato Montezuma.
Nel 1533 venne conquistato l'impero Inca da Francisco Pizarro con soli 200 uomini.
 - **Saccheggio di oro e di argento:** una quantità impressionante di minerali preziosi vennero sottratti ai popoli sottomessi: 16 milioni di kg di argento e 185.000 d'oro arrivarono solo al porto di San Lucar de Barrameda (Andalusia) fra il 1503 e il 1560. Questo enorme afflusso di ricchezza non generato da alcuna attività economica, venne utilizzato dalla Corona spagnola e dai nobili per sostenere i loro lussuosi consumi causando un inevitabile aumento dell'inflazione. La politica di riduzione delle tasse doganali introdotta da Carlo V e da Filippo II, per rendere più conveniente l'acquisto di prodotti di pregio dagli altri paesi europei, fece entrare in crisi le produzioni spagnole a causa della concorrenza straniera e dall'aggravio dell'imposizione fiscale adottata dai regnanti spagnoli per far quadrare i conti pubblici e spinse, nel corso del XVI secolo, l'economia della Spagna in una profonda depressione. Esponenti dei ceti sociali meno abbienti furono costretti ad emigrare nel Nuovo Mondo nella speranza di costruirsi un futuro. La popolazione della Spagna subì una gravissima emorragia demografica precipitando dagli 11 milioni del 1500, agli 8,2 del 1598 fino ai 5,7 dell'inizio del '700.
- 3. Colonizzazione effettiva:** Spagna e Portogallo iniziano a **trasferire popolazione nelle colonie** dove riprodussero la stessa tipologia di società della madre patria. Le **terre vennero assegnate in concessione**, tramite le **Encomiendas**, ai nobili che si trasferirono, contemporaneamente a molti cittadini comuni, nel Nuovo Mondo. Esaurita, durante il XVI, la fase del saccheggio si passò successivamente allo **sfruttamento agricolo** introducendo la coltivazione monocolturale di prodotti da esportazione (canna da zucchero, caffè e cacao). Inizialmente venne impiegata come manodopera coatta la popolazione nativa ma ben presto non rivelandosi idonea venne sostituita dagli schiavi africani. Le terre più fertili vicino alle coste atlantiche vennero impiegate per la coltivazione di questi prodotti da esportazione sottraendo terra preziosa ai prodotti di sussistenza che subirono una drastica riduzione. I nativi non si rivelarono idonei al lavoro coatto principalmente per due motivi:

- 1 non avevano abbastanza resistenza fisica ai pesanti carichi di lavoro
- 2 avevano un forte senso della dignità e, culturalmente, non si piegavano al processo di schiavizzazione.

Gli europei con la tratta degli schiavi dettero origine al commercio triangolare che, oltre a rappresentare la prima fase storica della globalizzazione, costituisce una delle peggiori pagine della storia umana: alcuni storici stimano in 21.000.000 i deportati dall'Africa verso l'America. Attraverso il commercio interatlantico, gli Europei scambiavano in Africa prodotti artigianali e armi in cambio di schiavi che trasferivano coattivamente in America, dove venivano caricati i prodotti di piantagione per essere introdotti in Europa.

Le Encomiendas erano delle concessioni territoriali temporanee che la corona spagnola o portoghese effettuava a favore dei giovani nobili che avevano il coraggio di trasferirsi nel Nuovo Mondo. Su questi appezzamenti di vaste dimensioni gli affidatari (encomendados) avevano 3 obblighi da assolvere:

— **riscuotere i tributi**

— **incentivare lo sfruttamento agricolo** tramite la creazione di coltivazioni intensive di prodotti da esportazione. Vennero così create grandi piantagioni monoculturali di canna da zucchero, caffè e cacao. Queste piantagioni erano concentrate principalmente nell'area caraibica e nord orientale del continente sudamericano, dove occuparono terre fertili che vennero sottratte alle coltivazioni di sussistenza. L'economia di piantagione è tutt'oggi, non essendo stata eliminata neanche dopo l'indipendenza, causa di scarsità di prodotti alimentari primari (cereali/mais e legumi/fagioli) e attualmente questo modello di sviluppo viene denominato **neoestrattivismo**, in quanto oltre che sull'esportazione di minerali grezzi, fa leva anche su quella di prodotti di piantagione, biocarburanti compresi.

— **evangelizzare i popoli amerindi**: diffondere il cristianesimo cattolico

La Chiesa Cattolica Latinoamericana non era tuttavia un blocco monolitico: le alte sfere ecclesiastiche (Vescovi e Cardinali) sostengono le oligarchie, mentre il basso clero è schierato coi poveri con i quali talvolta condividono le rivendicazioni politiche e ed economiche.

Con il passare dei secoli e a seguito del ridursi del legame con la madre patria questi diritti temporanei (le Encomiendas) si trasformarono in diritti di proprietà definitivi e vennero trasferirono di padre in figlio. Come detto sopra il modello sociale ed economico della Spagna del XVI secolo, il Feudalesimo, fu riprodotto nelle colonie latinoamericane dando origine a società squilibrate dal punto di vista socio-economico, principalmente a causa del formarsi di vasti latifondi.

La formazione di nuove società

Con la colonizzazione i ceti popolari di origine spagnola e portoghese si mescolarono, attraverso matrimoni misti, sia con gli amerindi sia con gli afrodiscenti. In America Latina nascono così nuove società locali frutto dell'incrocio fra questi tre elementi etnici: europei, amerindi e africani.

Il loro incrocio ha generato:

- Meticci (bianchi e amerindi)
- Mulatti (bianchi e neri)
- Zambos (neri e amerindi)

I tre elementi si mescolarono in modo eterogeneo nelle varie colonie. Le peculiari vicende storiche di ciascuna colonia hanno determinato una composizione etnica differenziata che ancora oggi caratterizza gli stati latinoamericani, anche se in parte modificata dai cospicui flussi migratori provenienti da molti paesi europei fra la fine dell' 800 e l'inizio del '900.

Dal Colonialismo al Neocolonialismo

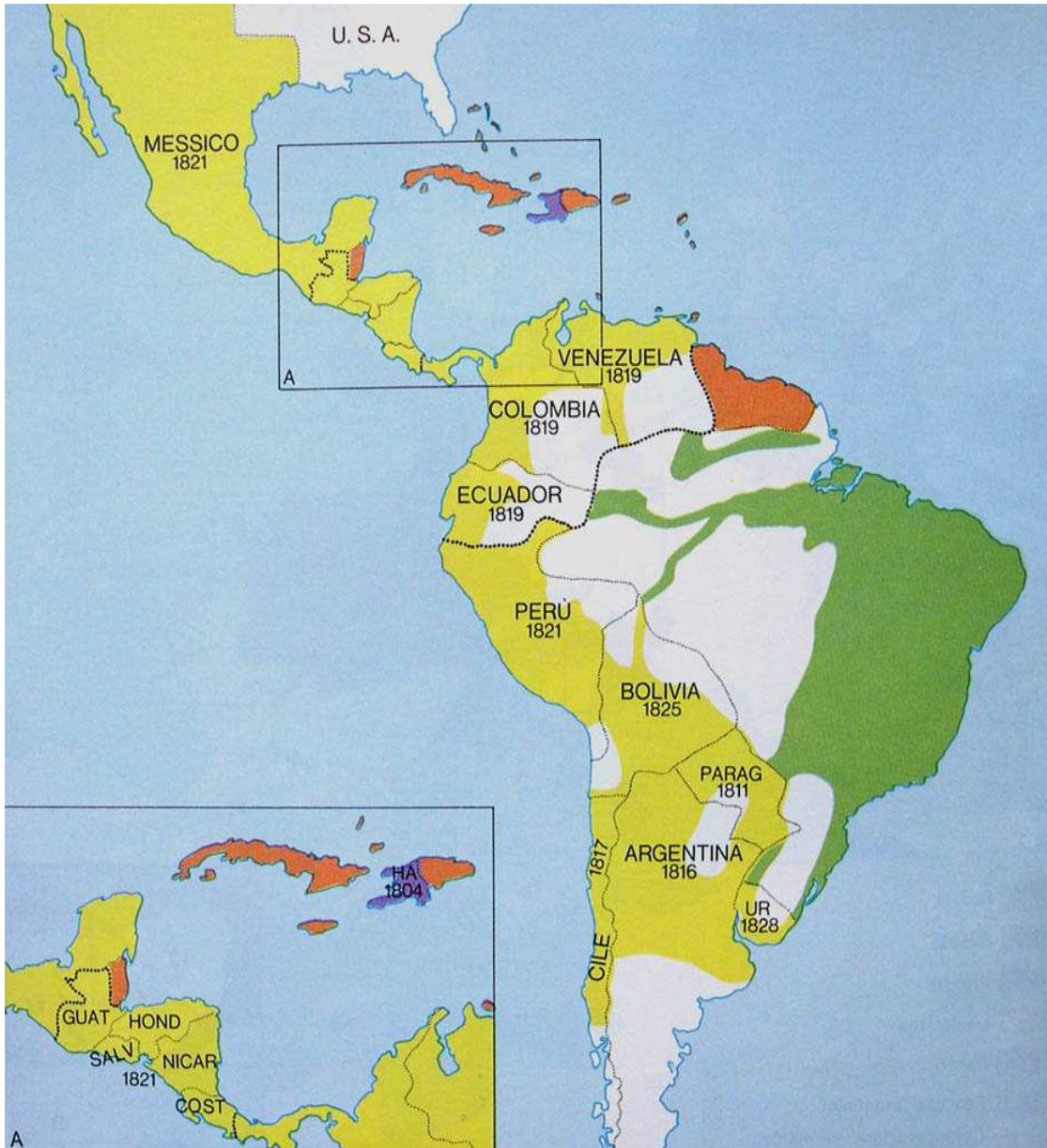
Alla fine del XVIII secolo nelle colonie americane sorge un sentimento nazionale locale, anche grazie al diffondersi del pensiero illuminista, che da origine ad un movimento indipendentista trasversale a tutto il subcontinente.

Simon Bolivar (El Libertador) emerge come principale ispiratore e fautore dell'indipendenza dell'intera America Latina in quanto ne ha incarnato sia il pensiero che l'impegno militare.

Haiti fu il primo paese che raggiunse l'indipendenza nel 1804; nonostante ciò ancora oggi è il paese più povero del subcontinente a causa dei pesanti indennizzi che furono imposti dalla Francia e che ne causarono un pesante indebitamento facendo precipitare il paese in una profonda crisi dalla quale non riuscirà più a riprendersi, nemmeno nei secoli successivi.

Il sogno di Bolivar era **un'America latina unita e indipendente**. Nel 1819, sembra riuscire nel suo scopo, ottenendo l'indipendenza e fondando la Grande Colombia (Venezuela, Colombia, Panama ed Ecuador), ma nel 1831 il suo progetto naufraga a causa del sorgere di egoismi locali che ne determinano la disgregazione (vedi carta 1). Nel 1822 il Brasile ottiene l'indipendenza dal Portogallo, contemporaneamente ad altre ex colonie spagnole. All'interno dei nuovi stati non vengono però apportati significativi cambiamenti nella struttura socio-economica interna che continua ad essere profondamente squilibrata e con ai vertici l'oligarchia fondiaria bianca che diviene anche ceto politico assumendo la guida di questi paesi. Non viene modificato nemmeno il modello economico: l'economia di piantagione continua a caratterizzare questi paesi.

Carta 1: le tappe dell'indipendenza dei paesi latinoamericani

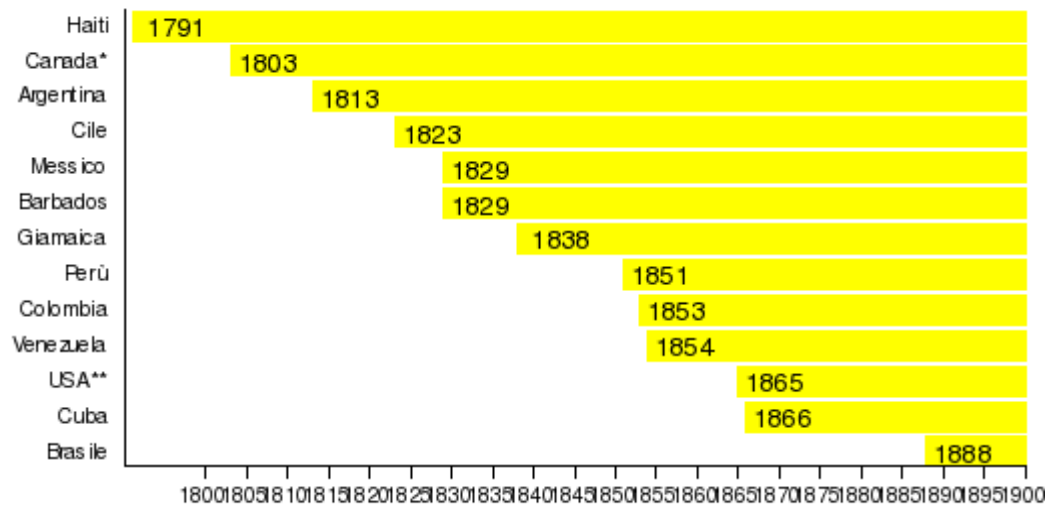


Mutano invece i rapporti geopolitici con la comparsa di un nuovo attore sull'orizzonte latinoamericano. Ad inizio '800, infatti, gli Stati Uniti guardano già all'America Latina, da poco divenuta indipendente, come un'area su cui estendere il proprio controllo e a tale scopo nel 1823 viene enunciata la **"Dottrina Monroe"**. Dietro l'equivoco motto "l'America agli americani" si prefigurava in realtà l'America Latina non come un'area di affermazione dell'autodeterminazione, bensì una zona di esclusiva influenza statunitense. Il primo riscontro effettivo della nuova teoria geopolitica risale al 1898, allorché inizia la definitiva Guerra di indipendenza cubana contro la Spagna. Gli Stati Uniti intervengono in questa conflitto attraverso un classico *casus belli* (l'esplosione del vascello Maine nella baia dell'Havana): un pretesto per entrare in guerra interferendo nel movimento indipendentistico

cubano che era in atto da 30 anni. Al termine della Guerra Ispano-cubano-americana nel 1901, che i cubani definiscono la Guerra d'indipendenza, gli Stati Uniti di fatto assumono il controllo del paese. Cuba infatti diventa indipendente solo formalmente in quanto gli statunitensi fanno inserire nella costituzione "l'emendamento Platt", in base al quale gli Stati Uniti "si riservano il diritto di interferire anche militarmente negli affari interni di Cuba". La "Isla grande" passa così dall'assoggettamento coloniale spagnolo a quello neocoloniale statunitense. La vicenda cubana rappresenta triste metafora per l'intero Subcontinente ai danni del quale gli Stati Uniti, dando piena applicazione alla dottrina Monroe, si eleveranno a potenza imperialistica, relegando America Latina a ruolo di "Cortile di casa" (Patio trasero), attuando una graduale ma inesorabile estensione della propria influenza geopolitica, economica e militare.

Durante il XIX secolo si sviluppa un movimento trasversale a tutto il continente che porta entro la fine del secolo all'abolizione della schiavitù sia nei paesi latinoamericani che anglosassoni. Haiti beneficiando del fiorire del pensiero illuministico nella madre patria è la prima colonia a introdurre la fine dello schiavitù nel 1791, addirittura 13 anni prima dell'indipendenza e precedendo di 64 anni gli Usa (vedi grafico 1).

Grafico 1 : le tappe dell'abolizione dello schiavismo nei paesi Americani



L'eterogenea composizione etnica degli stati

A causa degli europei la popolazione amerindia scomparve nell'area caraibica e nella parte atlantica dell'America meridionale, ove fu rimpiazzata dagli africani oltre che dagli europei. La popolazione amerindia attuale ammonta a circa 50 milioni e ed è concentrata prevalentemente nel Messico, nel Mesoamerica (Guatemala), nell'area andina (Ecuador, Perù e Bolivia) e amazzonica (Selvas) e nell'estremità del Cono Sud

(Mapuche). I meticci costituiscono la maggioranza della popolazione in Paraguay, Ecuador, Venezuela e Colombia. I neri e i mulatti prevalgono nell'area caraibica e nel Nord-est del Brasile, mentre in Argentina, Uruguay e Brasile meridionale i bianchi (vedi tabella 1).

La popolazione del Messico attuale è frutto della fusione dei nativi con gli spagnoli tuttavia nel paese sono ancora presenti 56 comunità amerindie (gruppi etnici). Addirittura 24 erano le civiltà in Messico prima dell'arrivo degli europei. Le società locali che si sono formate a seguito dei vari incroci sono relativamente diversificate e assumono la denominazione di culture Creole. Allo stesso tempo col termine Creolo si intendono i discendenti dei primi colonizzatori bianchi europei che tutt'oggi rappresentano l'oligarchia politico-economica di questi stati. Non a caso i presidenti degli stati sudamericani sono storicamente bianchi ad eccezione di due presidenti: Ugo Chavez che era uno zambos (presidente del Venezuela deceduto nel 2013) e Evo Morales (Bolivia), primo presidente amerindio di un paese latinoamericano, rieletto a fine 2014 per il terzo mandato presidenziale.

Tabella 1: la composizione etnica degli stati sud americani ripartiti per macroregioni

AMERICA ANDINA

	METICCI	AMERINDI	BIANCHI	MULATTI	NERI	ALTRI
Colombia	58%	4%	20%	14%	4%	/
Perù*	31,9%	52,4%	12%	/	/	3,7%
Ecuador	72%	14,4%	6%	/	7,2%	/
Bolivia*	30%	53%	15%	/	/	2%

*Perù: Amerindi 52,4% Quechua 47% + Aymara 5,4%

*Bolivia: Amerindi 53% Quechua 29% + Aymara 24%

CONO SUD

	METICCI	AMERINDI	BIANCHI	MULATTI	NERI	ARABI	ALTRI
Paraguay	86%	1,8%	9,3%	/	1%	/	1,9%
Uruguay	4,6%	/	84,4%	/	7,3%	/	3,3%
Argentina	6,5%	3,4%	86,4%	/	/	3,3%	0,4%
Cile	72%	5%	22%	/	/	/	1%

AREA AMAZZONICA E CARAIBICA

	METICCI	AMERINDI	BIANCHI	MULATTI	NERI	ASIATICI	ALTRI
Venezuela	63,7%	1,3%	20%	/	10%	/	5%
Brasile	/	0,4%	47,7%	43,1%	7,6%	1,1%	0,1%

Fonti bibliografiche

- *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*

Di Pierre Chaunu

Editore: Mursia (Nuova Clio, 9)

Data di Pubblicazione: 1979

- *La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi (XVI secolo)*

Di Pierre Chaunu

Editore: Mursia (Nuova Clio, 9)

Data di Pubblicazione: 1989

- *Insubordinazione e sviluppo. Appunti per la comprensione del successo e del fallimento delle nazioni*

Di Marcelo Gullo

Editore: Fuoco Edizioni

tradotto da E.Cuel

Data di Pubblicazione: 2014

- *America Latina. L'arretramento de los de arriba*

Aldo Zanchetta (a cura di)

Coedizione Massari Editore, Bolsena (VT)

Fondazione Neno Zanchetta, Gragnano (LU), 2006

L'America Latina

Indice

1. Inquadramento generale.....	pag 14
2. Il percorso storico post indipendenza.....	pag 14
3. Il trentennio buio.....	pag 15
4. Il complesso ritorno alla democrazia.....	pag 15
5. Il nuovo corso.....	pag 16
6. Le nuove strategie statunitensi.....	pag 18
7. Il processo di integrazione latinoamericano.....	pag 19
8. Le caratteristiche attuali del Subcontinente.....	pag 24
9. Gli effetti delle politiche sociali dei governi progressisti.....	pag 28
10. La crisi dei governi progressisti.....	pag 30
11. Le criticità economiche degli ultimi anni.....	pag 32
12. Muta lo scenario geopolitico latinoamericano.....	pag 34

Inquadramento generale

Il subcontinente Latinoamericano costituisce una macroregione dalla spiccata omogeneità culturale che, tuttavia, evidenzia comuni caratteristiche anche dal punto di vista storico, demografico ed economico. Gli ultimi 500 anni di storia hanno, infatti, profondamente trasformato e uniformato le società locali, soprattutto per effetto della colonizzazione ispanica e portoghese. La dominazione europea non solo ha annientato le floride civiltà precolombiane, ma ha anche prodotto altre importanti trasformazioni: ha alterato la composizione etnica e la struttura sociale della popolazione, ha introdotto nuovi modelli economici e, non ultima, è stata profondamente intrisa dalla matrice cattolica.

L'aver subito per almeno 3 secoli la dominazione coloniale europea e successivamente neo-coloniale statunitense², ha provocato un pesante saccheggio di risorse naturali, energetiche, minerarie e finanziarie da impedirne il raggiungimento di un livello di sviluppo economico e sociale in linea con le proprie potenzialità.

Il percorso storico post indipendenza

Il conseguimento dell'indipendenza (nella maggior parte dei casi all'inizio dell'800') non ha comportato per gli stati del subcontinente significativi cambiamenti nella distribuzione interna della ricchezza: le oligarchie economiche, in prevalenza fondiarie, hanno continuato ad essere il ceto dominante, assumendo anche ruolo politico, e hanno perseverato nell'attuazione di strategie improntate al mantenimento dei propri privilegi, come testimoniato dalla mancata attuazione di provvedimenti di politica economica orientati al progresso sociale, in primis la riforma agraria.

L'assoggettamento neo-coloniale ha, non solo perpetrato lo sfruttamento delle risorse in atto da secoli, ma ha anche favorito l'affermarsi di governi autoritari e dittature militari che, espressione degli interessi delle *élites* economiche locali e delle multinazionali estere, hanno represso, spesso con brutale violenza, le richieste popolari di affermazione di diritti umani fondamentali, di rispetto delle comunità indigene, di tutela ambientale e di attuazione di riforme economiche improntate ad

2) L'inizio della politica imperialista degli Usa coincide con la loro intromissione nella guerra di liberazione cubana contro la Spagna nel 1898/1901. L'intervento militare statunitense, portò l'isola caraibica al conseguimento di una indipendenza soltanto formale, come sancito esplicitamente dall'Emendamento Platt che, inserito nella Costituzione cubana, prevedeva il diritto statunitense ad intervenire negli affari interni cubani anche militarmente e, proprio per questo, non sottoscritto dai cubani.

una maggior giustizia sociale. Le sperequazioni socio-economiche interne agli stati dell'area sono ancora oggi molto accentuate e, salvo rare eccezioni, non hanno registrato significative contrazioni sino alla fine del secolo scorso.

L'America Latina è stato anche terreno di scontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel secondo dopoguerra, registrando uno dei momenti di massima tensione della Guerra fredda tramite le vicende legate alla crisi missilistica di Cuba del 1962, quando fu addirittura sfiorato il conflitto nucleare est-ovest. L'accordo fra le 2 superpotenze che consentì la risoluzione della crisi in questione, rafforzò l'egemonia geopolitica ed economica statunitense sul subcontinente, non a caso da loro stessi definito "il cortile di casa". *La revolución cubana*, in base all'accordo, era destinata a rimanere l'unica "anomalia" in un' area completamente assoggettata agli interessi statunitensi.

Il trentennio buio

Contemporaneamente alle vicende cubane, negli anni 50' 60' e 70', nella maggior parte degli stati si affermarono dittature, spesso feroci (Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Nicaragua ecc)³ e democrazie autoritarie che oltre a rappresentare una delle pagine più nere della storia recente nel campo della violazione dei diritti umani, hanno fatto registrare battute d'arresto in campo economico, a seguito sia dello sfruttamento di risorse da parte delle multinazionali estere che del saccheggio delle casse pubbliche ad opera di esponenti dei vari governi dittatoriali.

Il complesso ritorno alla democrazia

Gli anni '80 hanno visto il graduale ritorno dei paesi latinoamericani verso forme di democrazia più compiuta; una transizione non priva di ostacoli e che, in alcuni casi, è risultata particolarmente difficile a causa della trasformazione di esponenti dei precedenti regimi militari in soggetti politici che, talvolta, hanno promulgato leggi

3) **Argentina:** giunta militare guidata inizialmente dal generale Videla dal 1976 al 1984. **Cile:** Augusto Pinochet: 1973-1990. **Brasile:** un golpe militare destituisce il presidente progressista João Goulart nel 1964. Assume la presidenza il generale Humberto de Alencar Castelo Branco, seguito dal gen. Artur da Costa e Silva (1967-1969), dal gen. Emílio Garrastazu Médici (1968-74), dal gen. Ernesto Geisel (1974-79) e dal gen. João Baptista de Oliveira Figueiredo (1979-84). **Paraguay:** gen. Alfredo Stroessener: dal 1954 al 1989. Il Partito Colorado (Associazione Nazionale Repubblicana), espressione della oligarchia fondiaria e imprenditoriale, è rimasto successivamente al potere fino al 2008. **Nicaragua:** Anastacio Somoza e i suoi figli dal 1936 sino all'abbattimento nel 1979 della dinastia-dittatoriale da parte del Fronte Sandinista.

speciali tese a garantire la sostanziale impunità dai crimini efferati di cui si erano macchiati durante i periodi dittatoriali⁴.

Nella maggioranza dei paesi, i militari e i dittatori deposti, saldando i propri interessi a quelli delle potenti oligarchie fondiarie, hanno continuato ad avere un peso politico rilevante, frenando sia il completo affermarsi di regimi democratici che l'attuazione di politiche orientate al progresso sociale.

I nuovi governi sono anche stati costretti a fronteggiare il gravoso problema dei disastrosi conti pubblici, venendo indotti ad attingere al credito estero, dapprima privato e successivamente, e allorché non più in grado di onorare i pagamenti, all'indebitamento presso le istituzioni finanziarie internazionali. Il Fondo Monetario Internazionale mi concesse loro prestiti condizionati però all'attuazione di misure di chiara matrice neoliberista definite di "aggiustamento strutturale", concernenti: la vendita di importanti aziende di stato, il taglio della spesa e degli investimenti pubblici, l'aumento delle esportazioni di prodotti agricoli (sottraendoli alla domanda interna) e la svalutazione della moneta. Le finalità di tali politiche erano, secondo le istituzioni internazionali, di ottenere valuta pregiata per far fronte al rimborso dei prestiti; tuttavia, fornirono risultati macroeconomici positivi solo a breve termine (es. Argentina del primo governo Menem). Nel medio periodo gli stati si trovarono privi di importanti aziende strategiche (telecomunicazioni, compagnie aeree di stato ecc), con le casse statali vuote e a dover fronteggiare le inevitabili crisi sociali che, in alcuni casi (es. Argentina 2002), esplosero in modo drammatico a seguito di crisi economico-finanziarie di carattere strutturale. La questione del debito permane tuttora, per l'entità raggiunta⁵, come una delle principali cause di freno allo sviluppo dell'intero subcontinente.

Il nuovo corso

Il quadro socio-economico descritto ha innescato, a partire dall'inizio del nuovo millennio, una fase evolutiva sostanzialmente inattesa, a testimonianza del fatto che l'America Latina, seppur a lungo depredata e sottomessa non era stata completamente soggiogata. Movimenti, forze politiche progressiste e comunità

4) Ne sono un limpido esempio le vicende cilene legate alla trasformazione, dopo il Plebiscito a lui avverso del 1988, della dittatura di Pinochet in 'democrazia vigilata', della quale ha continuato ad essere, prima (1990-98), Capo delle Forze Armate e in seguito (fino al 2006) Senatore a vita, con l'impunità dai crimini commessi garantita per legge.

5) Nel 2002 il debito totale dell'intera America Latina ammontava a 789.838 mld di \$, mentre a livello di singoli stati i più indebitati in valore assoluto nel 2001 erano: il Brasile con 226.362 mld di \$, il Messico con 168.290 mld di \$ e l'Argentina con 158.290 mld di \$. Fonte: E. Toussaint : *La finance* cit. pag 364. Tuttavia risulta maggiormente significativo, al fine di valutare l'effettivo impatto del debito sull'economia interna, il rapporto fra Pil/debito di ciascun paese.

indigene, provati dai fallimenti di un ventennio di politiche neo-liberiste, hanno preso consapevolezza (forse illuminati dall'esperienza Zapatista in Messico) delle proprie potenzialità, aprendo una stagione di rivendicazioni e di progettualità politica in larga misura impreveduta. L'elezione in Brasile, a Presidente della Repubblica, di Luiz Inacio "Lula" da Silva nel 2002, ha sancito il decollo di una nuova fase, avviata dalla vittoria di Chavez alle presidenziali venezuelane del 1998, che nel giro di pochi anni ha visto l'ascesa di governi di diversa natura politica e in totale rottura con la storia, recente e passata, dell'intero subcontinente. Oltre al Brasile⁶, che ha ricoperto ruolo trainante in quanto principale potenza regionale, e al Venezuela, troviamo: l'Argentina, il Cile, la Bolivia, l'Uruguay, l'Ecuador, il Paraguay, il Nicaragua, Panama, Guatemala, l'Honduras (benché scosso da un golpe nel giugno 2009⁷), e, a fine 2014, dal Salvador, che hanno registrato a partire dal 1999 la vittoria di coalizioni di sinistra e di centrosinistra⁸. Il primo gruppo composto principalmente dal Venezuela di Chavez, dalla Bolivia del primo presidente indio dell'America Latina Morales e dall'Ecuador di Correa, ha attuato politiche simili sia

6) Alla presidenza brasiliana è succeduta a Lula il 1/1/2011 Dilma Rousseff anch'essa del Pt ed ex guerrigliera ai tempi della dittatura (1964-1985) riconfermata per altro quadriennio alla presidenza della Repubblica, a partire dal 2015 ma destituita tramite "golpe istituzionale" nell'estate 2016.

7) Il Presidente Manuel Zelaya, il 28 giugno 2009, dopo aver proposto un referendum che, attraverso una modifica della Costituzione, avrebbe dovuto rendere possibile un'estensione del mandato quadriennale ed una sua rielezione (nonostante il parere contrario della Suprema Corte), viene deposto da un colpo di stato militare e trasferito nel vicino Costa Rica e sostituito ad interim da Roberto Micheletti (anch'esso del Partito Liberale di centro-destra).

8) **Venezuela:** Ugo Chavez in carica da gennaio 1999 e il suo successore, Nicolas Maduro dal 14 aprile 2013; **Argentina:** il neo peronista Nestor Kirchner 2003 (a cui è succeduto per via democratica nel dicembre 2007 la moglie Cristina Fernandez Kirchner); **Bolivia:** Evo Morales in carica da gennaio 2006; **Cile:** Ricardo Lagos nel 2000 e Michelle Bachelet marzo 2006, rieletta a fine 2013 da una coalizione comprendente anche la sinistra e i movimenti studenteschi, è di nuovo in carica dal marzo 2014, succedendo al leader della coalizione di centrodestra Sebastián Piñera; **Ecuador:** Raphael Correa 2007-2016 e Lenin Moreno in carica da maggio 2017; **Uruguay:** Tabarez Vazquez in carica dal 1/3/05 e successivamente dal 1/3/2015; Josè Mujica del Frente Ampio in carica dal 1/3/10; **Paraguay:** Fernando Lugo in carica dal 15/8/08; **Nicaragua:** Daniel Ortega: dal gennaio 2007 (ritorno al potere del Fronte Sandinista dopo la sconfitta del 1990 da parte di V. Chamorro); **Honduras:** Manuel Zelaya (Partito Liberale) in carica dal gennaio 2006 sconfiggendo Porfirio Lobo del Partito Nacional (conservatore) diventato poi presidente nel gennaio 2010; **Panama:** Martin Torrijos del Partito Rivoluzionario Democratico eletto il 2/5/2004, ma dal 1/1/2009 è in carica Riccardo Martinelli del partito conservatore Cambio Democratico; **Guatemala:** Alvaro Caballeros in carica dal gennaio 2008 è stato il primo presidente del paese di centrosinistra da oltre 50 anni; **El Salvador:** Sanchez Cerem eletto nel marzo 2014 è il primo ex guerrigliero comunista a conquistare la presidenza.

dal punto di vista economico che delle relazioni geopolitiche segnando una netta discontinuità rispetto alla storica subalternità nei confronti degli Usa.

I membri dell'altro raggruppamento, che ha visto come esponenti principali il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e, con posizioni diverse, il Cile, pur non effettuando riforme economiche significative hanno mostrato indubbiamente maggiore sensibilità nei confronti di politiche che fino a quel momento erano rimaste sostanzialmente disattese nell'intero subcontinente: il rispetto delle regole democratiche, la difesa dei diritti umani e l'attuazione di politiche più sensibili alle problematiche sociali.

Nonostante i paesi dell'asse social-liberale (centro-sinistra) non abbiano assecondato le rivendicazioni dei movimenti sociali e indigeni escludendoli dalle scelte politiche, hanno costituito, tuttavia, una barriera contro il ritorno della destra conservatrice e dalle pulsioni reazionarie mai del tutto sopite.

La disamina del mosaico geopolitico latinoamericano di inizio nuovo millennio si completa con l'ultimo gruppo di stati che, caratterizzati da governi di destra o centro-destra, hanno continuato nell'applicazione di politiche economiche neoliberali e subalterne agli interessi delle multinazionali. In alcuni casi, come nella Colombia di Alvaro Uribe⁹, si sono consolidate alleanze strategiche che hanno portato alla creazione di numerose basi militari, milizie paramilitari e ad importanti forniture di armamenti, per contrastare il dissenso socio-politico organizzato, le lotte delle comunità indigene e reprimere la resistenza e i movimenti rivoluzionari¹⁰. Oltre alla Colombia gravitano nella sfera d'influenza statunitense, anche il Messico, il Perù, Panama, la Costa Rica, il Belize, la Guyana e il Suriname. Casi particolari rivestono invece l'Honduras e il Paraguay. Il paese istmico, investito nel 2009 da un golpe che ha estromesso il legittimo presidente, Manuel Zelaya¹¹, è rientrato

9 A. Uribe eletto Presidente nel 2002, e riconfermato nel 2004, si è dimostrato il più fedele alleato statunitense nel subcontinente, al quale è succeduto l'ex ministro della difesa del suo governo Juan Manuel Santos, in carica dall'agosto 2010 fondatore del Partito Sociale di Unità Nazionale (liberal-conservatore)

10 Il principale movimento di resistenza armato sono state le Farc (Fronte Armato Rivoluzionario della Colombia) di ispirazione marxista, per molti anni in conflitto con i governi filoamericani di Bogotá. In Colombia è attivo anche l'Esercito di Liberazione Nazionale (Eln). Le complesse trattative di pace iniziate a L'Avana nel novembre 2012 fra il governo colombiano di Manuel Santos e le Farc si sono concluse con l'accordo dell'agosto 2016, respinto però dal referendum popolare del 2 ottobre dello stesso anno. Il presidente colombiano Juan Manuel Santos e il leader delle Farc, Rodrigo "Timochenko" Londoño, hanno firmato il 23 novembre 2016 il nuovo accordo di pace che ha messo definitivamente fine a 52 anni di conflitto.

11) L'Honduras, da sempre stretto alleato degli Usa, ha registrato alle elezioni presidenziali del novembre 2005 la vittoria di M. Zelaya che seppur appartenente ad un partito liberale di centro-destra, intraprese un corso politico che lo ha portato ad aderire all'Alba il 25 agosto del 2008.

nell'orbita statunitense con l'elezione di Porfirio Lobo prima e, successivamente con Juan Fernandez, entrambi esponenti della destra. Vicenda storica parallela è rappresentata dal Paraguay ove nell'aprile del 2008 il candidato progressista (l'ex vescovo) Fernando Lugo ottenne una storica vittoria nelle elezioni presidenziali¹² per essere poi deposto da un "golpe soave" nel giugno 2012¹³. La successiva elezione dell'imprenditore Horacio Cartes del partito Colorado, nell'aprile del 2013, ha interrotto la breve stagione progressista paraguayana e riportato al potere le potenti oligarchie fondiarie¹⁴ e affaristiche oltreché il paese nell'orbita statunitense. La destituzione di Lugo è stata aspramente condannata dall'Unasur e dai paesi del Mercosur arrivando persino a decretare la sospensione del paese da quest'ultimo organismo per circa un anno e mezzo.

Le nuove strategie statunitensi

Gli Stati Uniti non hanno accettato di buon grado questa nuova fase ed hanno cercato, sotto l'impulso della presidenza di G.W. Bush, di espandere l'**Accordo di Libero Commercio del Nord America (Nafta)**¹⁵ all'intera l'America Latina impedendo soluzioni geopolitiche inedite nel segno della discontinuità dal "Washington consensus"¹⁶, mettendo in cantiere, a partire dal 2000, la realizzazione dell'**Area di**

12) Lugo vinse le elezioni, interrompendo 61 anni di dominio della destra (di cui 35 in dittatura), con circa il 41% dei voti contro il 31% Bianca Ovelar del Partito Colorado (conservatore)

13) Il 21 giugno 2012, una procedura di impeachment nei confronti di Lugo è stata avviata nella camera bassa del Parlamento, controllata dai suoi avversari. A Lugo sono state date meno di ventiquattro ore per prepararsi per il procedimento e solo due ore per la propria difesa. L'impeachment è stato rapidamente approvato, ed il processo svoltosi il 22 giugno al Senato, anche questo controllato dall'opposizione, si è concluso con la rimozione di Lugo dalla carica, e l'assunzione delle funzioni presidenziali da parte dell'ex-vice presidente Federico Franco del Partito Liberale.

14) Il Paraguay è il paese latinoamericano ove la proprietà fondiaria è maggiormente concentrata: il 2% della popolazione possiede oltre il 75% della terra coltivabile, in un paese in cui oltre il 26% della popolazione attiva è impiegata nel settore primario

15) Il **Nafta** (*North American Free Trade Agreement*) è stato sottoscritto da Canada, Usa e Messico il 17/12/1992 ed è entrato in vigore il 1/1/1994.

16) L'espressione **Washington consensus** è stata coniata nel 1989 dall'economista John Williamson per descrivere un insieme di 10 direttive di politica economica abbastanza specifiche che egli considerava come il pacchetto standard da destinare ai paesi in via di sviluppo che si trovassero in crisi economica. Dopo l'invenzione da parte di Williamson, l'espressione è successivamente stata usata abbastanza comunemente con un secondo significato più ampio per riferirsi ad un generale orientamento verso un approccio economico fortemente orientato al mercato (a volte descritto con il termine neoliberalismo).

libero scambio delle Americhe (Alca). Le caratteristiche di questo organismo non sarebbero dovute essere quelle di un semplice accordo di libero commercio su base paritetica fra i membri, ma avrebbero presentato una spiccata asimmetria nei regolamenti a favore degli Usa (come il mantenimento dei sussidi in campo agricolo) al fine ultimo di consolidare la propria area di dominio neocoloniale nel Subcontinente. Il progetto statunitense è fallito definitivamente nel 2005 non soltanto per l'indisponibilità di un gruppo sostanzioso di paesi latinoamericani ad una nuova forma di subalternità geoeconomica, ma anche perché si è andata affermando, su scala mondiale, una tendenza alla cooperazione e alla integrazione regionale fra i paesi del Sud, alla cui affermazione l'America Latina ha fornito un contributo determinante. Infatti, il Presidente brasiliano Lula ha contrastato fin dalla sua prima elezione il progetto dell'Alca, operando, invece, a favore di un progetto di integrazione sudamericana attraverso l'ampliamento e il rafforzamento del **Mercosur**¹⁷.

Il processo di integrazione latinoamericano

L'opposizione all'Alca è stata ancor più decisa nei paesi con governi marcatamente di sinistra (Cuba, Venezuela, Bolivia, Nicaragua ed Ecuador) i quali hanno dato vita nel 2004 ad una nuova organizzazione politica ed economica basata su regole di scambio diverse rispetto a quelle del commercio internazionale: **l'Alleanza Bolivariana per le Americhe (Alba)**¹⁸. L'organizzazione latinoamericana sorta sul consolidamento dell'asse geopolitico L'Avana - Caracas, oltre a creare un nucleo aggregativo contrapposto all'espansione statunitense, ha prodotto incoraggianti risultati economici favorendo la cooperazione economica e riducendo la dipendenza commerciale dai paesi del Nord, ma ha, soprattutto, introdotto un elemento

Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Washington_consensus

17) Il **Mercosur** è il Mercato Comune del Sud. Ne fanno parte in qualità di stati membri, dal momento dell'entrata in vigore il 1/1/1995, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e, dal 23/7/2012, il Venezuela. Sono inoltre Stati associati la Bolivia e il Cile (dal 1996), il Perù (dal 2003), la Colombia e l'Ecuador (dal 2004), ma solo come partner economici. Il Paraguay che ha ritardato a lungo l'ingresso del Venezuela tramite la mancata ratifica del proprio Congresso, ne è stato sospeso, a causa del golpe ai danni del presidente F. Lugo, dal giugno 2012 al dicembre 2013.

18) L'**Alba** è un sistema di cooperazione economica tra alcuni stati dell'America Latina. E' stata costituita il 14/12/2004 sotto l'impulso di Cuba e Venezuela. Lo scopo principale dell'alleanza è la cooperazione tra i paesi per combattere la povertà dei popoli, stabilire la coesione sociale, alfabetizzazione della popolazione, e la creazione di scambi tra le nazioni in modo da compensare le disparità economiche, tecnologiche, sanitarie, sociali. Ne sono membri, oltre a Venezuela e Cuba, Bolivia, Antigua e Barbuda, Ecuador, Nicaragua, Dominica e Saint Vincent e Grenadine.

innovativo nel campo d'azione degli organismi sovranazionali: l'attuazione di politiche di sviluppo e di integrazione sociale.

Nonostante le differenze, soprattutto nei rapporti con gli Stati Uniti, i due gruppi sono rimasti compatti nella difesa dell'autonomia conquistata. Ne è stata chiara testimonianza il fatto che la cilena Michelle Bachelet, all'epoca presidente di uno dei paesi del gruppo dei moderati abbia accettato la prima presidenza dell'**Unione delle Nazioni Sudamericane (Unasur¹⁹)**, organizzazione politica ed economica autonoma sorta con lo scopo di integrare le politiche economiche e le strategie internazionali dei paesi dell'America Meridionale.

Gli Stati Uniti tuttavia non hanno rinunciato al proprio disegno egemonico sull'intero continente e, in varie forme, hanno continuato ad attuare strategie tese alla destabilizzazione politica ed economica, inizialmente nei confronti di Cuba, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Honduras, Paraguay, e successivamente, anche di Argentina e Brasile. L'insediamento di Barak Obama alla Casa Bianca (2008-2016), aveva suscitato speranze di normalizzazione dei rapporti fra la parte nord e quella sud del continente, ma la mancata condanna effettiva del golpe in Honduras, limitata alle sole dichiarazioni e non supportata da azioni effettive, e quello successivo in Paraguay ha raffreddato, sin dal primo mandato presidenziale, le istanze di cambiamento nelle relazioni.

Di fronte al fallimento dell'Alca nel 2005, le amministrazioni statunitensi, con Bush prima e con Obama successivamente, hanno cercato di intraprendere un percorso diverso nel perseguimento del progetto di dominio neocoloniale. Esercitando il proprio potere economico, geopolitico e militare singolarmente su ciascun paese, nel chiaro tentativo di frazionare il fronte dei paesi latinoamericani, ha provato a conseguire intese di carattere bilaterale che hanno portato alla firma di accordi di libero scambio con alcuni stati. Ad oggi hanno sottoscritto **Trattati bilaterali di Libero Commercio (TLC)** con gli Usa, la Colombia, il Perù, il Cile e Panama. A rafforzamento di questa strategia geopolitica e per contrastare la minacciosa penetrazione economica cinese nel subcontinente²⁰, nell'agosto del 2012 è stata

19) L'**Unasur** rappresenta la nuova denominazione della Comunità sudamericana delle nazioni (CSN) una comunità politica ed economica costituita il 23 maggio 2008 con il trattato di Brasilia ed entrata in vigore l'11 marzo 2011. Ne fanno parte tutti i 12 paesi indipendenti dell'America Meridionale (la Guyana francese è regione e dipartimento d'oltremare della Francia).

20) La Cina è saldamente il primo partner commerciale del Brasile, del Cile, del Perù e del Venezuela ed è il secondo dell'Argentina. Il valore dell'interscambio con l'intero subcontinente è aumentato di 24 volte dal 2000 al 2013. E di fronte alla riduzione degli acquisti da parte dei paesi di antica industrializzazione avvitatasi nella crisi, la Cina con i suoi tassi di crescita e con le sue disponibilità finanziarie è divenuta un'ancora di salvezza insostituibile per molti. L'interscambio, dal 2010 al 2015, è aumentato del 48% col Brasile e del 36% col Messico. Se l'interscambio totale degli Stati Uniti con i paesi latinoamericani ammontava (2013) a oltre 800 miliardi di dollari contro

fondata l'**Alleanza del Pacifico (AP)** da Perù, Cile, Colombia e Messico con l'obiettivo di creare un mercato comune simile a quello dell'Unione Europea e integrato a quello statunitense attraverso trattati di libero scambio. Panama e Costa Rica, storicamente vicino a Washington, sono in procinto di fare il loro ingresso nel nuovo organismo²¹.

Il progetto di integrazione regionale latinoamericano in atto, seppur contrastato a lungo dagli Stati Uniti, sembra tuttavia difficilmente reversibile. Infatti, attraverso la costituzione della **Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici (Celac)**²² si è cercato, da un lato, di ampliare l'area geografica d'integrazione anche all'America centrale e al Messico e, dall'altro, di aumentare la coesione politica dei 33 stati americani indipendenti, posti a sud del Rio Grande.

Un passo importante effettuato da alcuni paesi dell'area caraibica sulla strada dello sviluppo economico autonomo e dell'emancipazione dall'assoggettamento statunitense è rappresentato dalla costituzione del **Petrocaribe** nel 2005²³. Il nuovo organismo economico regionale ha consentito ai paesi aderenti di ottenere forniture petrolifere venezuelane a prezzi agevolati grazie alle quali sono riusciti, non solo a superare la grave crisi economica mondiale deflagrata a fine 2008 ma, anche a fornire un significativo impulso allo sviluppo economico²⁴ e sociale²⁵. L'accordo del

i "soli" 275 della Cina, quest'ultima conta di raddoppiare la cifra entro il prossimo decennio. <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lavanzata-cinese-venezuela-e-america-latina-12050>

21) <http://www.alleanzadelpacifico.com/progetto.php>

22) La **CELAC** è stata costituita il 23 febbraio 2010, in Messico, e posta in funzione il 3 dicembre 2011 durante il Vertice di Caracas. Raggruppa i 33 Stati sovrani della regione cercando di approfondire l'integrazione politica, economica, sociale e culturale dell'America Latina e Caraibica, basandosi sul pieno rispetto della democrazia e dei diritti umani.

23) I presidenti Hugo Chavez (Venezuela) e Fidel Castro (Cuba), insieme ad altri 12 Capi di Stato e di Governo dell'America Centrale e dei Caraibi, hanno fondato il **Petrocaribe** il 29 giugno 2005. La finalità dello schema integrazionista è stringere le relazioni tra paesi fratelli, come potenziare il loro sviluppo in materia di petrolio e dei suoi derivati. L'alleanza è stata costituita inizialmente da 14 stati, tra cui Antigua e Barbuda, Bahamas, Belize, Cuba, Dominica, Granada, Guyana, Giamaica, Repubblica Dominicana, San Cristobal e Nieves, Santa Lucia, San Vicente e Le Granatine, Suriname e Venezuela. Nel 2007 si sono sommati Haiti, Honduras e Nicaragua, l'anno successivo il Guatemala, e nel 2014, El Salvador, arrivando ad un totale di 19.

24) Grazie all'accordo, il Pil degli stati membri ha segnato nel periodo dal 2005 al 2012 una crescita complessiva del 24,3% arrivando a toccare i 355 miliardi di dollari, mentre nel solo 2014 si è attestata su un confortante +3%. http://www.investireoggi.it/economia/il-venezuela-dimezza-gli-aiuti-a-cuba-e-agli-altri-membri-di-petrocaribe/?refresh_ce

25) Gli sviluppi dell'accordo hanno permesso l'esecuzione di 432 programmi sociali con un investimento di 3 miliardi e 944 milioni di dollari.

http://italiano.prensalatina.cu/index.php?option=com_content&view=article&id=50017:petrocari-be-integrazione-energetica-con-un-modello-nuovo&opcion=pl-ver-noticia&catid=2&Itemid=203

Petrocaribe ha permesso, inoltre, ai fragili paesi caraibici di liberare preziose risorse per progetti sociali, socio-produttivi, agricoli ed alimentari; ha inoltre offerto la possibilità di effettuare scambi commerciali basati su forniture di petrolio contro beni e servizi²⁶, svincolandoli parzialmente dagli approvvigionamenti dalle grandi compagnie petrolifere.

Le inquietanti vicende dell'Honduras e del Paraguay, sommate a quelle che hanno investito nel 2014 il Venezuela e l'Argentina, quest'ultima con la controversia giudiziaria aperta dai "fondi avvoltoi"²⁷, e nel 2016 il Brasile, con la destituzione tramite "golpe istituzionale" di Dilma Rousseff, hanno gettato un'ombra sulla nuova fase di relazioni geopolitiche che il presidente Obama aveva dichiarato di voler inaugurare nei confronti dell'America Latina ad inizio del suo mandato. Se la stagione dei golpe cruenti e delle feroci dittature militari sembra essere superata, una nuova e più raffinata strategia statunitense è iniziata con, maggiore chiarezza, a delinearsi: il processo di integrazione regionale in atto e il tentativo di allontanamento dalla sfera d'influenza statunitense vengono, in questa fase, contrastati attraverso colpi di stato "istituzionali", destabilizzazioni economiche, finanziarie e sociali²⁸ tese a favorire la caduta di governi politicamente avversi,

26) A differenza degli altri membri di Petrocaribe, che pagano il greggio per metà, inviando per il resto materie prime, L'Avana non effettua alcun pagamento monetario, ma si limita ad inviare, sulla base degli accordi, personale medico e militare nel Venezuela.

http://www.investireoggi.it/economia/il-venezuela-dimezza-gli-aiuti-a-cuba-e-agli-altri-membri-di-petrocaribe/?refresh_ce

27) La sentenza del giudice Griesa del 2012, confermata nel giugno 2014, dalla Corte Suprema Usa afferma che l'Argentina non può onorare i propri impegni con i creditori «exchange» (93% del totale) - quelli che accettarono le ristrutturazioni del debito del 2005 e 2010 - se prima non versa quanto dovuto agli hedge fund, che non hanno sottoscritto l'accordo di concambio. Un messaggio degli USA dichiara che il 30 luglio 2014 l'Argentina è caduta nel suo secondo default in 13 anni perché entro quella data non ha saputo risolvere una disputa legale in cui gli hedge fund devono ricevere dall'Argentina 1,3 miliardi di \$ più interessi e si tratta del risarcimento sui bond sui quali l'Argentina è andata in default nel 2001. <http://www.forexinfo.it/QUALE-SOLUZIONE-PER-I-BOND>. Una risoluzione Onu del settembre 2014 ha condannato l'operato degli hedge fund <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-26/tango-bond-argentina-incassa-ginevra-risoluzione-onu-contro-hedge-funds-174110.shtml?rlabs=1>

100 economisti statunitensi hanno espresso l'inutilità dell'operazione al Congresso Usa tramite un apposito documento.

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-01/argentina-100-economisti-scrivono-congresso-usa-sentenza-rischio-inutile-la-finanza-mondiale--154153.shtml?uuid=ABxMTSgB>

28) Oltre ai "golpe bianchi" di Honduras e Paraguay e la vicenda dei fondi speculativi Usa contro il governo argentino, emblematico è il caso del Venezuela ove facendo leva sul minor carisma del successore di Chavez, Nicolas Maduro, ad inizio 2014 è stata organizzata e finanziata dall'esterno l'opposizione di destra che ha così dato vita alla cosiddetta protesta delle "guarimbas",

soprattutto quelli che svolgono ruolo strategico a livello regionale. Alla luce della ripresa, nell'aprile del 2017 ad inizio mandato di Trump, delle violenze di strada, con chiare finalità golpiste, da parte di settori dell'opposizione in Venezuela, ha indotto un numero crescente di analisti a definire la nuova strategia Usa nel subcontinente una sorta di "Plan Condor 2.0", in quanto ricalca, seppur con metodi più raffinati, le strategie golpiste dei bui anni 60' e 70' latinoamericani.

Le caratteristiche attuali del subcontinente

Dall'analisi dei principali indicatori economici possiamo dedurre che nel suo complesso l'America Latina, seppur con significative differenze interne, appartiene al Sud del mondo, rappresentandone tuttavia la macroregione col livello di sviluppo economico e sociale più avanzato a livello globale.

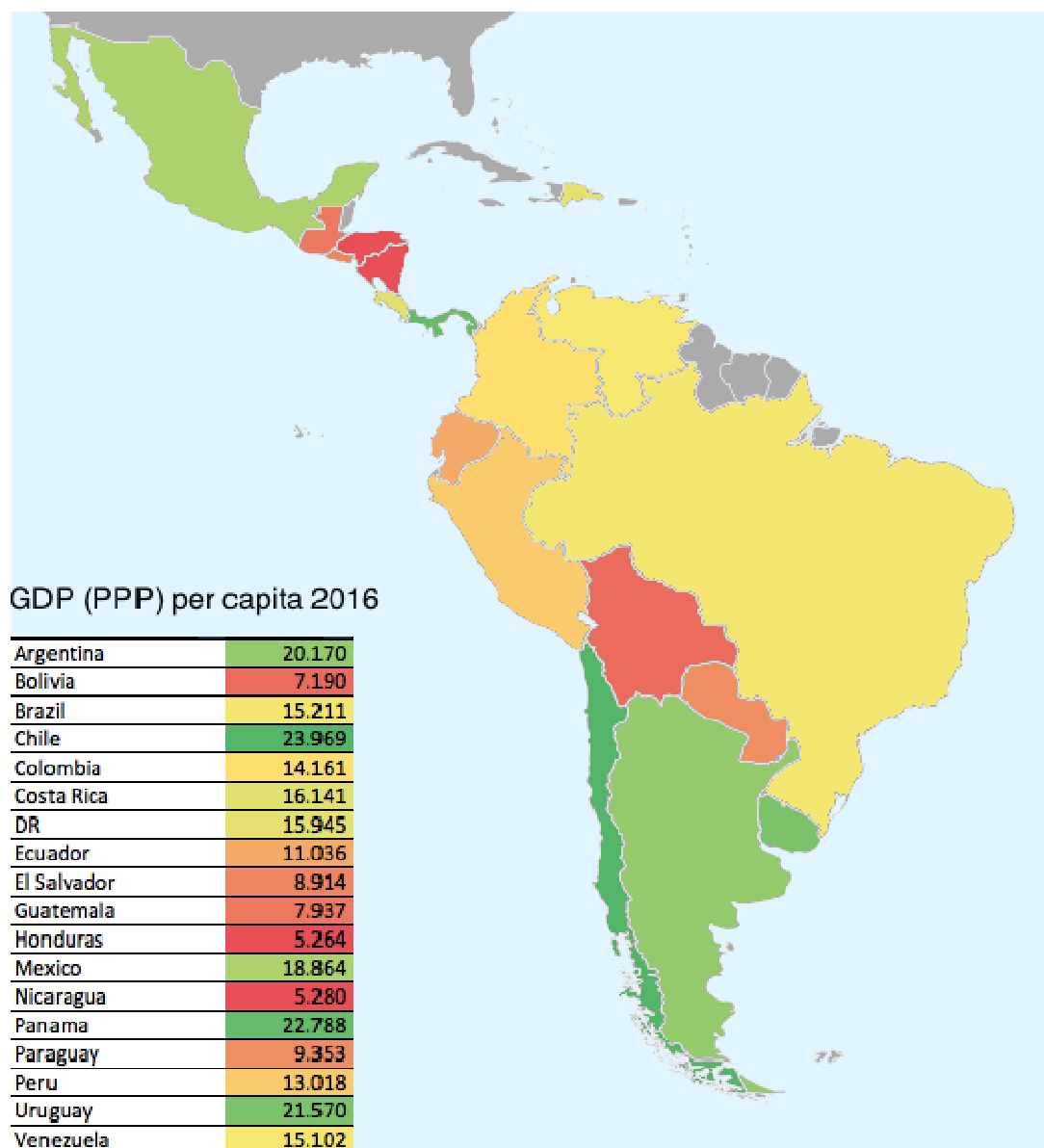
La carta 1 che rappresenta il Pil pro capite dei paesi latinoamericani a Parità di Potere di Acquisto (in inglese PPP) indica come il Cile, l'Uruguay, l'Argentina ed il Messico abbiano, nel 2016, una quantità di ricchezza media per persona superiore ai 20.000 \$ annui, rientrando nella fascia dei paesi a reddito elevato in base alla classificazione della Banca Mondiale. Le marcate differenze di sviluppo interne al subcontinente sono testimoniate dai valori critici di Guatemala e Bolivia, compresi fra 7.000 e 8.000, ma soprattutto di Honduras e Nicaragua, con valori intorno ai 5.000 \$, oltre che da Haiti che, seppur non riportato nella carta, rappresenta storicamente il paese meno sviluppato dell'intero subcontinente, anche senza considerare i devastanti effetti del terremoto del 2010 e delle distruzioni causate dai cicloni tropicali che recentemente si sono abbattuti sull'isola.

Situazione analoga nel panorama mondiale si registra anche per quanto riguarda il livello di sviluppo umano, in base al quale l'America Latina spicca come l'area più sviluppata del Sud del mondo, con valori vicini a quelli delle regioni del Nord.

trascinando il paese sull'orlo della destabilizzazione politica e sociale, per poi ripiegare, una volta fallita questa strategia, sul tentativo di strangolamento economico-finanziario, facendo in modo, grazie alle compiacenti Petromonarchie del Golfo, di indurre la riduzione della quotazione del greggio (dimezzatosi a fine 2014 nel giro di pochi mesi) spingendo a un passo dalla bancarotta non solo il governo bolivariano (il petrolio rappresenta il 97% del totale dell'export venezuelano) ma anche la Russia (per ammorbidirne le posizioni in merito alla crisi ucraina) e l'Iran, in lotta con l'Arabia Saudita per l'egemonia regionale in Medio Oriente e per facilitare il conseguimento dell'accordo Iran-Usa sul nucleare, poi in effetti preliminarmente raggiunto il 2 aprile 2015 a Losanna.

La strategia destabilizzante, accompagnata da una massiccia campagna mediatica su scala globale, è nuovamente ripresa, grazie all'appoggio internazionale, ai danni del governo Maduro addirittura con maggior violenza nell'aprile del 2017.

Carta 1: Pil Pro capite a Parità di Potere d'Acquisto degli stati latinoamericani



L'elevato valore di Panama risulta alterato dal fatto che il paese costituisce un paradiso fiscale.

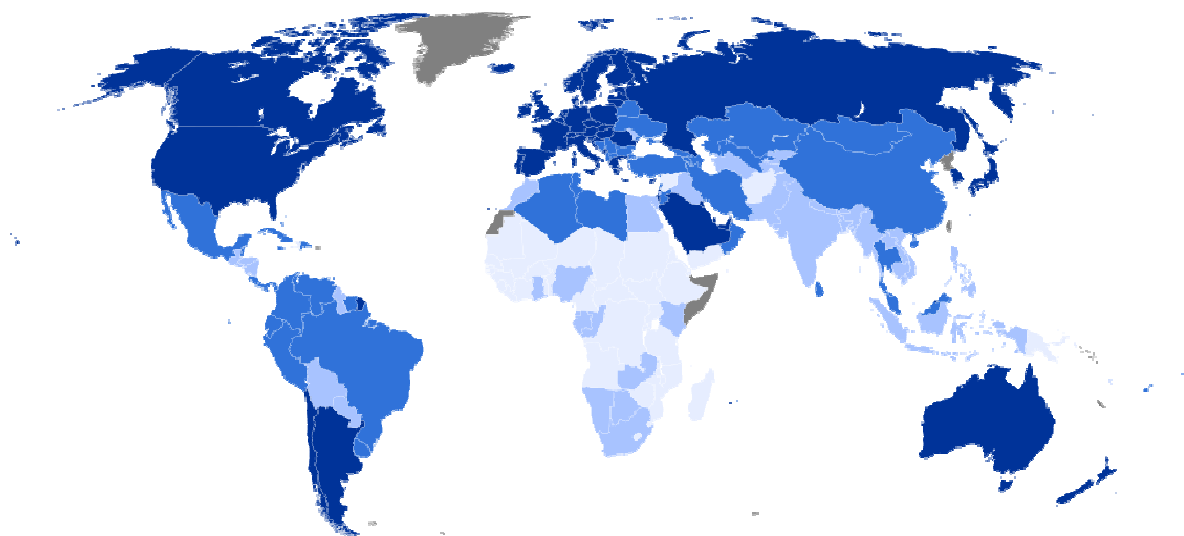
Infatti, dall'analisi della carta 2 realizzata dal Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite relativa all'Indice di Sviluppo Umano (Isu), ricaviamo come l'America Latina si collochi nella fascia alta con un valore medio dell'area, nel 2016, pari a 0,740 addirittura analogo a quello della macro regione composta dall'Europa e dall'Asia centrale (Europa e paesi ex Urss)²⁹. Gli stati latinoamericani si trovano, infatti, in larga maggioranza nella fascia alta, addirittura con Cile e Argentina in condizioni di sviluppo molto alto, mentre a livello medio si attestano il Paraguay e la Bolivia e la maggior parte dei paesi dell'America Istmica (El Salvador, Guatemala,

²⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_indice_di_sviluppo_umano

Honduras e Nicaragua). Solo Haiti, a conferma delle critiche condizioni di vita della maggior parte della sua popolazione, si colloca nella fascia bassa, a livello dei paesi dell'Africa Sub-sahariana.

Carta 2: Indice di sviluppo umano per quartili (Report 2016, basato su dati 2015, pubblicato il 21 marzo 2017 dall'Onu)

■ Molto Alto ■ Alto ■ Medio ■ Basso ■ dati non disponibili

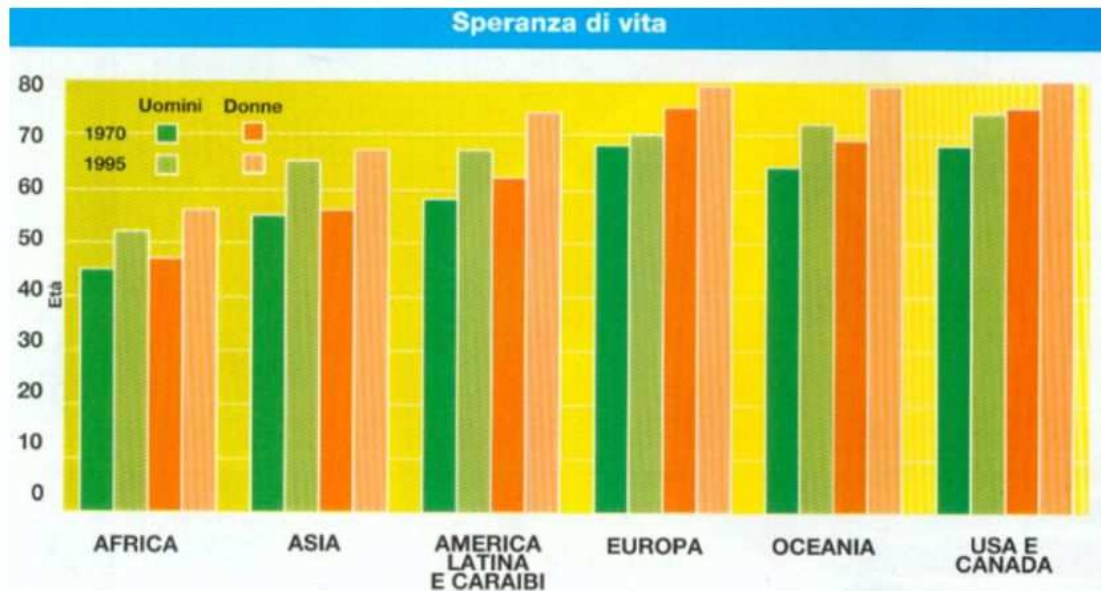


L'istogramma della speranza di vita (grafico 1) evidenzia come in America Latina, sin dalla fine del secolo scorso, la longevità femminile sia stata superiore ai 70 anni e quella maschile in avvicinamento verso questa soglia. Il dato medio a livello macroregionale maschera anche in questo caso situazioni molto differenziate fra i vari paesi. Infatti, nel 2015, Cuba e Cile che evidenziavano le condizioni migliori, vantavano una speranza di vita femminile superiore addirittura agli 80 anni, in compagnia di Costa Rica, Uruguay e Messico, con gli altri stati che seguono a breve distanza. nettamente staccato dagli altri paesi troviamo, anche in questo caso, Haiti che registra, di gran lunga, le peggiori condizioni con una speranza di vita femminile di 65 anni e maschile di soli 61.³⁰

³⁰ Fonte dei dati dei singoli paesi: Calendario Atlante De Agostini 2016

Grafico 1: speranza di vita confronto 1970-1995 nelle macroregioni terrestri

Uno dei fattori dell'ISU: la speranza di vita

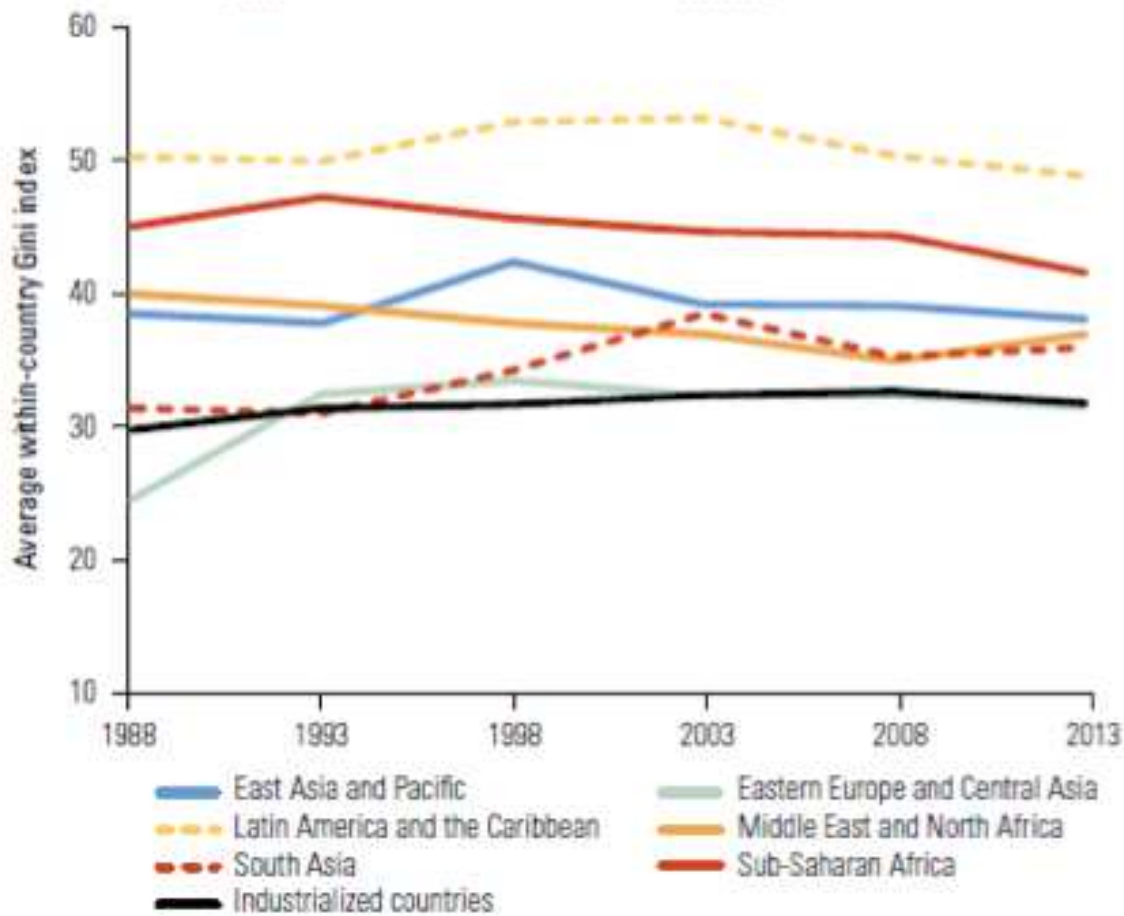


Come abbiamo già avuto occasione di approfondire nell'ambito dell'analisi storica, l'America Latina, pur rappresentando un'area a sviluppo economico e umano medio-alto, evidenzia ancora oggi profonde sperequazioni interne nella distribuzione della ricchezza e del reddito, addirittura le più marcate fra le varie macroregioni terrestri. Dall'analisi del grafico 2 possiamo infatti evincere come il Latinoamerica registri un valore medio del coefficiente Gini superiore allo 0,50 che, seppur in lieve contrazione nell'ultimo decennio, rappresenta il peggiore su scala globale. Analoga situazione emerge dall'analisi del medesimo indice effettuata dall'Ocse fra i 34 paesi più sviluppati dell'Occidente che vede gli unici paesi latinoamericani presenti, il Cile ed il Messico, ai primi due posti della poco gratificante graduatoria.

Il continente americano, nel suo complesso, costituisce la macroarea a livello mondiale maggiormente interessata, come abbiamo visto sopra, da processi di integrazione regionale di varia natura ed ispirazione, tant'è che vi si registrano ben 14 fra gruppi di stati e organizzazioni sovranazionali attualmente attivi. Inoltre, in questo ambito l'America Latina sta rivestendo ruolo trainante a livello mondiale per l'implementazione del modello di integrazione sovranazionale simmetrico, vale a dire fra stati con condizioni economico-sociali simili, arricchito peraltro da esperienze di perseguimento di finalità sociali e di carattere solidaristico fra gli stati membri (soprattutto Alba e Petrocaribe).

Grafico 2: Coefficiente Gini (diseguaglianze di reddito) delle macroregioni terrestri

Figura 2: Indice di Gini medio (non pesato) per Macro regione



Gli effetti delle politiche sociali dei governi progressisti

Il miglioramento delle condizioni sociali è un fenomeno ormai strutturale che investe l'intero subcontinente ormai dall'inizio del nuovo millennio: la quota di persone in povertà (grafico 3) registra infatti, nell'intervallo 2000-2010, una diminuzione sia nel dato generale dell'intera macroregione, che si attesta poco sopra il 30%, sia all'interno dei singoli stati. La diffusione della povertà assume tuttavia dimensioni abbastanza eterogenee all'interno dei vari stati, oltre che nell'entità della riduzione, che risulta particolarmente spiccata in Perù, Venezuela e Cile. Rimangono tuttavia critiche le condizioni sociali in alcuni paesi, in prevalenza centro americani (Honduras e Nicaragua), nei quali, anche nel 2010, oltre metà della popolazione risulta ancora sotto la soglia di povertà, oltre ad Haiti, lo stato con la situazione più critica, con circa l'80% della popolazione che si trova in queste condizioni ed il 54% che cerca di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Questo quadro sociale fa sì che il paese caraibico si collochi così al penultimo posto nella relativa classifica mondiale.

Grafico 3: la percentuale di povertà nei paesi latinoamericani dal 2000 al 2010:

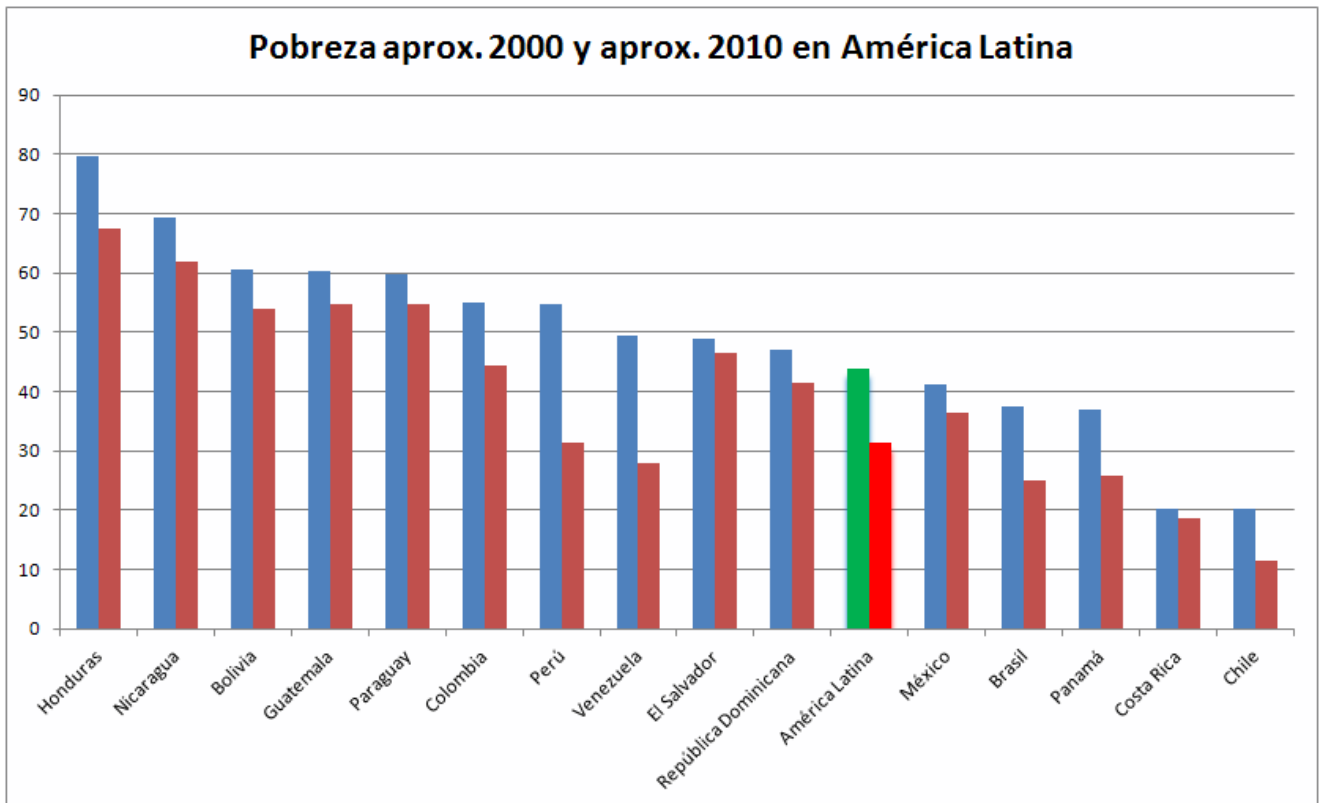
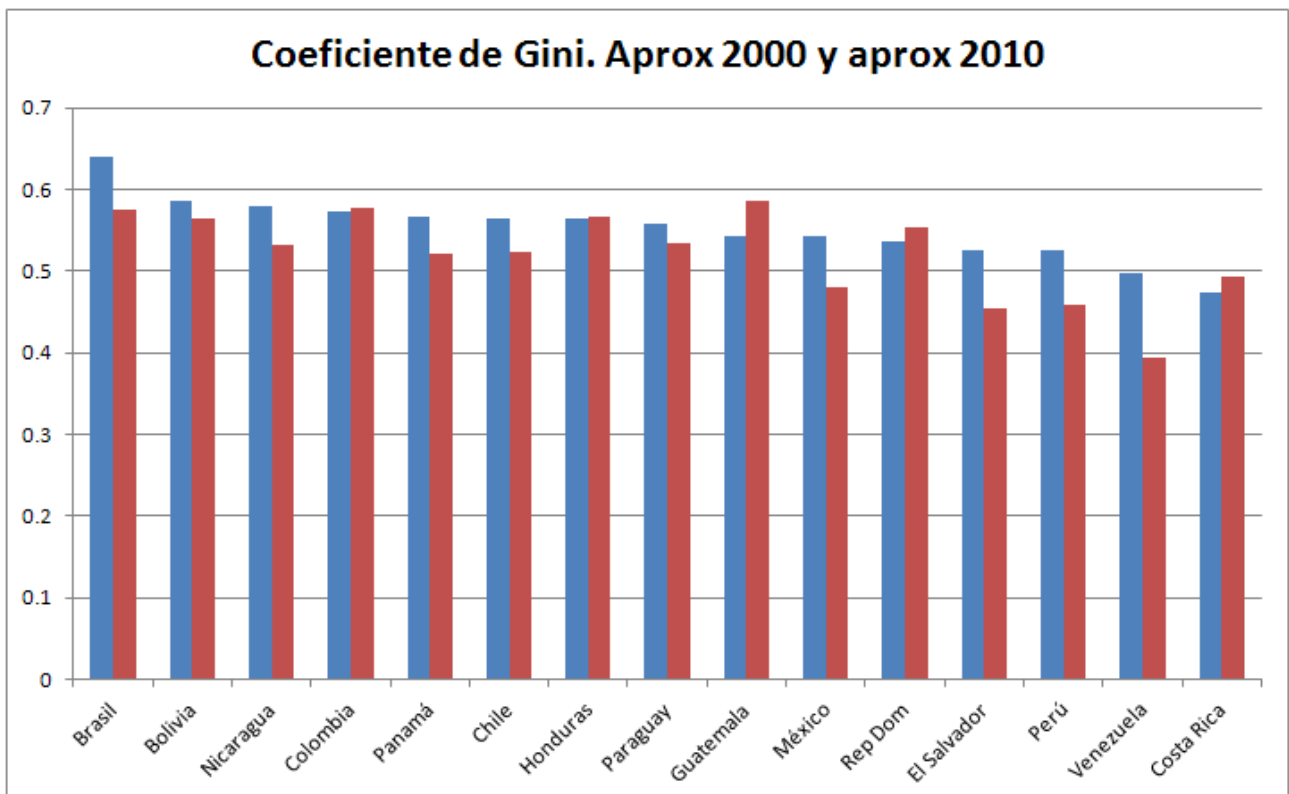


Grafico 4: Coeficiente Gini paesi latinoamericani, confronto 2000 - 2010:



Più complessa risulta la lettura della dinamica della distribuzione del reddito fra le classi sociali all'interno dei paesi. Se l'intera macro regione ha evidenziato (grafico 4) una riduzione delle profonde sperequazioni socio-economiche, grazie alle politiche redistributive attuate dai governi progressisti, alcuni paesi hanno visto aumentare i già cospicui squilibri. La Colombia, l'Honduras, la Repubblica Dominicana, la Costa Rica e soprattutto, il Guatemala, paesi accumulati dalla presenza di governi di destra, neoliberisti e filo statunitensi, sono stati caratterizzati da un ulteriore aumento delle differenze reddituali.

La crisi dei governi progressisti

I segnali che giungono da diversi paesi, Brasile in particolare, sembrerebbero indicare che il ciclo dei governi progressisti latinoamericani inizi a segnare il passo nonostante abbia costituito una fase storico-geopolitica inedita per il subcontinente, oltre ad aver rappresentato l'area di resistenza più avanzata su scala globale al neoliberismo. I risultati ottenuti in termini di avanzamento democratico, riconoscimento dei diritti delle comunità amerindie, progresso sociale e riappropriazione di sovranità economica, sono sicuramente inconfutabili e apprezzabili. Tuttavia i limiti, soprattutto in campo economico, che hanno condizionato la maggior parte di questi paesi, hanno creato i presupposti affinché ad inizio 2015 gli elementi di criticità, espressi in termini di difficoltà economiche e malessere sociale, hanno iniziato ad assumere dimensioni preoccupanti.

Le problematiche che hanno afflitto i governi progressisti, soprattutto sudamericani, sono riconducibili principalmente a 5 elementi, legati sia alle politiche interne che al ciclo economico/finanziario internazionale:

- mancato superamento del modello economico *estrattivista*
- mancata attuazione di riforme strutturali incisive in campo economico e fiscale
- attuazione di sole politiche redistributive attraverso programmi sociali
- stagnazione/recessione del Brasile
- contrazione della domanda internazionale, soprattutto cinese.

A questi dobbiamo aggiungere ulteriori elementi di natura politica: sul fronte interno, il malcontento popolare (proteste in Brasile dal 2013 ecc..) ha creato un allontanamento fra i movimenti popolari, sociali e indigeni e i governi progressisti, mentre in campo internazionale, stiamo assistendo ad una nuova offensiva Usa tesa a riconquistare il tradizionale "cortile di casa", allontanatosi negli ultimi 15 anni.

L'origine delle problematiche che affliggono attualmente i governi latinoamericani, a prescindere dalle sfumature politiche, è principalmente riconducibile all'incapacità di non aver efficacemente operato per modificare il modello economico che storicamente ha sempre caratterizzato l'intero subcontinente. Infatti, l'America

Latina negli ultimi decenni, con l'avvento della globalizzazione e l'accentuazione della divisione internazionale del lavoro, si è sempre più connotata come fornitore di materie prime agricole, energetiche e minerarie, tanto da indurre alla coniazione di un termine apposito per indicarne le specificità produttive. Con **estrattivismo** si intende infatti quel modello economico basato sull'estrazione di risorse del sottosuolo e sulla sua vendita all'estero in forma grezza, senza alcun processo di trasformazione industriale. Il termine, inquadrando in modo più completo ed esaustivo le specificità di sviluppo dei paesi latinoamericani, ha subito una appropriata evoluzione in *neoestrattivismo*, identificando il modello basato, oltre che sull'export di risorse minerarie ed energetiche, anche la diffusione delle coltivazioni monocolturali di bioconcombustibili come la canna da zucchero per il biodiesel³¹ e la soia, in larga misura ogm, per il biotetanolo. Oltre alla realizzazione di opere infrastrutturali necessarie al trasporto delle materie prime verso i mercati internazionali.

L'*estrattivismo*, secondo l'analisi dell'intellettuale uruguayano Raul Zibechi, non costituisce soltanto un modello economico, bensì un modello di società e di dissoluzione delle istituzioni legittime: "*è una guerra contro i popoli che si sono trasformati in ostacoli* (per le loro lotte di resistenza delle comunità. ndr) *all'accumulazione/rapina dei beni comuni*"³².

I leaders politici progressisti sudamericani probabilmente dando priorità nella propria azione di governo alla risoluzione degli impellenti problemi sociali interni e al processo di integrazione regionale, si sono limitati ad attuare politiche redistributive del surplus commerciale attraverso interventi di natura sociale quali le varie *missiones* in Venezuela e *Bolsa familia* e *Fame zero* in Brasile, che hanno prodotto tangibili risultati a vantaggio dei ceti popolari.

Indubbiamente ciò è stato favorito dal trend rialzista delle quotazioni delle *commodities* agricole, minerarie ed energetiche del primo decennio del XXI secolo. Una volta esauritasi nel 2011 la fase delle quotazioni elevate delle materie prime agricole e minerarie e nel 2014 quella del petrolio, le entrate valutarie dei paesi sudamericani hanno subito una sensibile contrazione mettendo a rischio la sostenibilità dei bilanci statali e il mantenimento delle politiche redistributive delle rendite da esse derivanti creando inevitabili ripercussioni di carattere politico.

³¹ Esempio in tal senso è l'accordo sottoscritto da Lula e Bush jr nel marzo del 2007 per la produzione di bioetanolo per il mercato statunitense. Il Brasile che è il maggior produttore mondiale di canna da zucchero e detiene il maggior know-how nella trasformazione industriale ha dovuto ampliare la produzione di canna per soddisfare la nuova domanda, accentuando la deforestazione e sottraendo superficie agraria alle coltivazioni di sussistenza.

³² Tratto da "La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina" di Raul Zibechi - Mutus liber editore - settembre 2016

Le criticità economiche degli ultimi anni

Dal punto di vista economico il subcontinente sta attraversando una congiuntura sfavorevole iniziata nel 2014, in parte legata al riaffermarsi del modello di sviluppo estrattivista, dipendente dall'esportazione di prodotti primari e dal conseguente andamento delle loro quotazioni sui mercati finanziari. La contrazione dei valori delle *commodities*³³ ha spinto in recessione il Brasile, l'Argentina e il Venezuela, le principali 3 economie del Sud America, facendo registrare una battuta d'arresto all'intero subcontinente (tabella 1).

Tabella 1: variazioni percentuali del Pil 2014-15-16 e previsione 2017 delle principali 3 potenze economiche sudamericane, dell'America Latina e delle sue sub-regioni.

	Dati rilevati Fmi	Dati rilevati Cepal	Dati rilevati Cepal	Previsioni Cepal
Anno	2014	2015	2016	2017
Brasile	+ 0,1	- 3,8	- 3,5	nd
Argentina	- 2,5	+ 2,5	- 1,0	nd
Venezuela	- 3,9	- 5,7	- 8,0	nd
America Latina	+ 1,0	-0,1	-1,1	+1,1
America istmica	+ 3,9	+ 4,2	+4,5 ³⁴	+4,5
Caraibi	+ 4,3	+ 3,9	-1,7	+1,4
Sud America	+ 0,3	- 1,3	-2,4	+0,6

Fonti: Fondo Monetario Internazionale e Cepal

³³ Con il termine Commodity ci si riferisce alle materie prime, ovvero a quella particolare categoria di beni che viene scambiata sul mercato senza differenze qualitative. Principalmente sono prodotti minerali, energetici e agricoli. La loro quotazione è determinata nelle borse merci e sono oggetto di attività speculative che ne influenzano l'andamento dei prezzi.

³⁴ Per il 2016 e 2017 i dati della Cepal sono riferiti al gruppo CARD comprendente i paesi dell'America Istmica e la Repubblica Dominicana. I valori risultano superiori a quelli della zona parte istmica in quanto lo stato caraibico sta attraversando una fase di crescita sostenuta con +7% nel 2014, + 6,4% nel 2015 e una previsione per il 2017 del 6,2%.

L'America Latina ha chiuso infatti il 2016, secondo i dati della Cepal³⁵, con una contrazione media del Pil pari a -1,1%. seppur con dinamiche contrastanti fra le varie regioni interne. La negativa fase latinoamericana è stata indubbiamente condizionata dal rallentamento del ciclo economico del Brasile che, iniziato nel 2012 (+ 1,8%), è sfociato in vera e propria recessione nel 2015 (-3,8%) e nel 2016 (-3,5%). Per il 2017, tuttavia, le previsioni annunciano, per il gigante sudamericano, un ritorno in campo positivo con una crescita limitata però al solo + 0,43%.

La recessione del Brasile, locomotiva latinoamericana e settima potenza economica a livello mondiale, sommata a quella di Argentina (-1% nel 2016) e, soprattutto, Venezuela (-3,9% nel 2014, - 5,7% nel 2015 e nel 2016 addirittura -8%) ha inciso soprattutto sul ciclo economico dell'America Meridionale che presenta di gran lunga le maggiori criticità fra le varie sub-regioni: dopo il -1,3% del 2015, si è addirittura scesi al -2,4% dello scorso anno.

Per l'America Latina, tuttavia, sembrerebbe che il ciclo negativo sia ormai superato, visto i dati positivi del primo trimestre 2017 rilevati dalla Cepal, e le previsioni di netta ripresa diffusi dallo stesso organismo ad aprile, che indicano un dato generale della macroregione pari a +1,1%, con la parte Istmica in fase di crescita sostenuta (+4,5%) e la parte Meridionale in ripresa con lo 0,6%.

L'inversione di tendenza del ciclo economico è principalmente riconducibile al trend positivo che, nel corso del 2017, sta caratterizzando le quotazioni delle *commodities*.

Muta lo scenario geopolitico sudamericano

I primi segnali preoccupanti per il campo progressista latinoamericano iniziano, come detto, a manifestarsi a fine 2015 con la vittoria delle destre alle elezioni parlamentari in Venezuela e del liberista Mauricio Macri alle presidenziali in Argentina, successo che mette fine, dopo 15 anni, alla stagione del peronismo di sinistra guidato dalla famiglia Kirchner, prima con Nestor e, dopo la sua morte, con la moglie Cristina.

E', tuttavia, il "Golpe istituzionale" consumato ai danni di Dilma Rousseff in Brasile nell'estate del 2016³⁶ che, oltre a chiudere la lunga fase di governi del Pt (Partito dei

³⁵ La **Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi** è una delle cinque commissioni economiche regionali che riportano al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Fu fondata dalle Nazioni Unite nel 1948

³⁶ Nel luglio 2016 a circa 3 mesi di distanza dalla deposizione per via istituzionale, a seguito della rottura della coalizione di governo da parte del centrista PMDB (Partito del Movimento Democratico Brasiliano) il cui leader Temer ha assunto la carica di Presidente sostituendo Dilma, il Pubblico Ministero Federale ha archiviato il fascicolo della denuncia contro l'ex presidente, facendo cadere il castello di carte (sulla cosiddetta pedalata fiscale) su cui era stato costruito il procedimento di impeachment.

lavoratori) iniziata nel 2002, determina lo spostamento a destra dell'asse geopolitico sudamericano, cambiandone gli equilibri preesistenti, anche all'interno delle organizzazioni sovranazionali.

In particolare, è il Mercosur a subirne gli effetti più diretti con la creazione di un blocco maggioritario di paesi di destra (Brasile, Argentina e Paraguay) che avvia un processo di cambiamento della strategia commerciale, favorendo le relazioni con le potenze del Nord tramite accordi di libero commercio (Tlc) a scapito di quelle fra i paesi membri e crea una frattura interna che isola il Venezuela di Maduro, unico paese membro con governo marcatamente di sinistra. Le pressioni politiche esercitate contro il governo bolivariano, frutto di una strategia internazionale, hanno addirittura portato alla sospensione del Venezuela dal Mercosur nel dicembre del 2016 a seguito dell'azione propugnata dai tre paesi del neo costituito gruppo conservatore, decisione peraltro frutto di mediazione da parte dell'Uruguay che ne ha, almeno al momento, evitato l'espulsione. L'aspetto paradossale, oltre che inquietante della vicenda, risulta essere il fatto che dei 3 governi che hanno operato per l'espulsione del Venezuela, due (Paraguay e Brasile) sono figli di "Golpe istituzionali", rivelandone il carattere pretestuoso. Nel caso del Brasile verrebbe da commentare con un *"da che pulpito viene la predica..."* appurato che l'attacco golpista contro Dilma, accusata e poi prosciolta per corruzione, è arrivato da una classe dirigente corrotta e discredita. Infatti dei 38 membri della commissione parlamentare che hanno votato a favore dell'impeachment, addirittura 35 erano indagati per corruzione!

Per quanto riguarda la lettura geopolitica delle vicende descritte, mi sono sembrate estremamente eloquenti le dichiarazioni rilasciate da Frei Betto, fra i principali esponenti della Teologia della liberazione brasiliana e amico di lunga data di papa Bergoglio, che ha affermato *"Prima hanno deposto Zelaya in Honduras, poi Lugo in Paraguay. E adesso Dilma in Brasile, dopo aver fatto eleggere Macri in Argentina e fatto pressioni contro Maduro in Venezuela. Il processo golpista mira a disarticolare il Mercosur, l'Alleanza bolivariana, la Celac e l'Unasur"*. Parole alle quali, vista la ripresa delle pressioni internazionali e delle violenze interne in Venezuela, forse rinvigorite dall'ingresso di Trump alla casa Bianca, possiamo solo aggiungere che il prossimo obiettivo, sulla strada del ritorno dell'intero "Cortile di casa" sotto l'ombrello protettivo di Washington, non può che essere il governo bolivariano, la gestione della sua immensa riserva petrolifera nazionale e gli organismi

La vicenda del golpe istituzionale contro Dilma Rousseff ha messo dunque in risalto sia l'infondatezza delle accuse alla base del procedimento di impeachment, sia le destabilizzanti manovre architettate dalle oligarchie economiche, da alcuni settori delle Forze Armate e dalle destre liberiste e fasciste, con il fondamentale supporto del potere mediatico che ha svolto ruolo di cassa di risonanza per la strategia golpista in atto che ha portato al governo le destre grazie al cambio di alleanze del PMDB.

sovrnazionali solidaristici che hanno al centro proprio il Venezuela. Sono, infatti, l'Alba e il Petrocaribe che, rappresentando modelli aggregativi simmetrici ed emancipatori, costituiscono il vero baluardo al ritorno ad un passato, non troppo distante, caratterizzato, per i paesi latinoamericani, da subalternità geopolitica, assoggettamento ai poteri forti internazionali e dal dominio oligarchico dei ceti privilegiati dai quali, seppur con sfumature diverse, erano riusciti faticosamente ad emanciparsi negli ultimi 15 anni.

Tabella 2: situazione politica del Messico e dei principali stati dell'America Centrale

Stato	Attuale Presidente	Inizio mandato	Orientamento politico
Argentina	Mauricio Macri	Novembre 2015	Centro Destra
Bolivia	Evo Morales	Gennaio 2006 - 2010 - 2015	Sinistra/Centro-Sinistra
Brasile	Michel Temer	31 agosto 2016	Centro Destra
Cile	Michelle Bachelet	2006 - 09 e marzo 2014	Sinistra/Centro-Sinistra
Colombia	Juan Manuel Santos	Agosto 2010 - 2014	Centro Destra
Ecuador	Lenin Moreno	Maggio 2017	Sinistra
Paraguay	Horacio Cartes	Agosto 2013	Destra
Perù	Pedro Pablo Kuczynski	Luglio 2016	Destra liberale
Uruguay	Tabaré Vazquez	Marzo 2005 - marzo 2015	Centro Sinistra

In blu i governi che hanno cambiato orientamento politico dalla fine del 2015

Le tensioni si stanno dunque facendo sempre più opprimenti intorno al governo di Maduro, in quanto risulta evidente a Trump ed ai suoi epigoni latinoamericani, che intorno alle sue sorti si gioca il futuro non solo del Socialismo del XXI secolo ma anche quello del variegato fronte progressista mondiale che, al netto delle varie declinazioni, guarda al subcontinente come laboratorio di resistenza al neoliberalismo e di nuova progettualità politico-economica e geopolitica. Scenario che non sfugge

nemmeno alle classi subalterne e ai movimenti sociali, contadini e indigeni del subcontinente che non a caso hanno ripreso forza ritornando in massa in piazza contro i provvedimenti antipopolari adottati, non solo in politica economica, da Macri e Temer che hanno, seppur in un solo anno, prodotto pesanti effetti sulle loro condizioni di vita.

La stagione dei governi progressisti latinoamericani è sicuramente in fase declinante e la recente elezione di Lenin Moreno alla presidenza dell'Ecuador in qualità di successore politico di Correa, non deve indurre in false prospettive, poiché è opportuno essere consapevoli che la partita decisiva si gioca su scenari di ben altra rilevanza rispetto al piccolo paese andino. In primis, in Venezuela e in Brasile nel quale la stagione di Temer sembra già avviata alla conclusione e le nuove elezioni presidenziali all'orizzonte, con il Frente Brasil Popular che si sta riorganizzando dal basso aggregando tutta la galassia di oltre 80 movimenti e partiti che hanno approvato il Programma popolare d'emergenza e spera in un nuovo corso di Lula.

Tabella 3: situazione politica del Messico e dei principali stati dell'America Centrale

Stato	Attuale Presidente	Inizio mandato	Orientamento politico
Costa Rica	Luis Guillermo Solis	Maggio 2014	Centro
Cuba	Raúl Castro	Luglio 2006 febbraio 2008	Sinistra
Rep. Dominicana	Danilo Medina	Agosto 2012	Centro
El Salvador	Salvador Sánchez Cerén	Giugno 2014	Sinistra
Guatemala	Jimmy Morales	Gennaio 2016	Destra
Haiti	Jovenel Moise	Gennaio 2017	Centro/Destra
Honduras	Juan Orlando Hernandez	Gennaio 2014	Destra
Nicaragua	Daniel José Ortega	1985-90 e 2007 - 2011 - 2016	Sinistra
Panamá	Juan Carlos Varela	Luglio 2014	Centro Destra/Destra
Messico	Enrique Peña Nieto	Dicembre 2012	Centro (PRI)